Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
50/52	Panorama	04/06/2009	*GIUDICI LA SUPERCASTA (A.Greco)*	2
Rubrica: Giustizia Penale				
5	il Sole 24 Ore	29/05/2009	*"SCANDALO I CREDITI CON LA PA TRA LE TOGHE GRUMI EVERSIVI" (N.Picchio)*	4
5	il Sole 24 Ore	29/05/2009	*PRONTO UN ALTRO RICHIAMO DEL QUIRINALE*	5
69	l'Espresso	04/06/2009	*L'IMPUTATO E' ON LINE (F.Ferrazza)*	6
11	Avvenire	29/05/2009	*BERLUSCONI: TRA I GIUDICI VI SONO GRUMI EVERSIVI (A.Celletti)*	7
11	Avvenire	29/05/2009	*L'ANM: TRA POTERI DIVERSI SERVE PIU' CORRETTEZZA*	9
4	L'Unita'	29/05/2009	*GIUDICI, LA GUERRA DEL PREMIER: "EVERSORI". ANM: "INACCETTABILE" (G.v.)*	10
VI	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/05/2009	*"IL NOSTRO UFFICIO SOTT'ACCUSA NONOSTANTE IL GRAN LAVORO"*	11
VI	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/05/2009	*"MA QUI TUTTO IL TRIBUNALE RISCHIA LA PARALISI TOTALE"*	13
Rubrica: Giustizia Interviste				
35	il Sole 24 Ore	29/05/2009	*Int. a P.Pototschnig: "SERVE UNA TREGUA LEGISLATIVA" (A.Galimberti)*	14
2	il Messaggero	29/05/2009	*Int. a E.Cheli: "SEMPRE PIU' URGENTE APPROVARE LA LEGGE SULLE INTERCETTAZIONI" (M.Martinelli)*	15
Rubrica: Ordini professionali				
9	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Puglia	29/05/2009	*LEONARDI-CSM, SCONTRO SUI BOSS LIBERI*	16
33	Gazzetta del Sud	29/05/2009	*CI VUOLE UN PATTO TRA TUTTI GLI OPERATORIS*	17
Rubrica: Giustizia - CSM				
5	Corriere della Sera	29/05/2009	*IL COLLE RICORDA I PROPRI INTERVENTI "POLITICA E GIUSTIZIA EVITINO LE OSTILITA'" (M.br.)*	19
6/7	la Stampa	29/05/2009	*"MAGISTRATI EVERSIVI" IL CAVALIERE ROMPE L'EQUILIBRIO COL COLLE (U.Magri)*	20
1	Italia Oggi	29/05/2009	*EVVIVA IL GIUDICE-LUMACA (F.Bechis)*	22
6	Italia Oggi	29/05/2009	*LIBERA I BOSS E IL CSM ARCHIVIA (R.Miliacca)*	23
5	il Messaggero	29/05/2009	*IL COLLE: BASTA OSTILITA' FRA POLITICA E GIUSTIZIA (M.Coffaro)*	25
5	il Messaggero	29/05/2009	*IL COLLE: BASTA OSTILITA' FRA POLITICA E GIUSTIZIA (M.Coffaro)*	27
19	Giorno/Resto/Nazione	29/05/2009	*PROMOZIONE PER ILDA BOCASSINI PROCURATORE AGGIUNTO A MILANO*	28
5	il Mattino	29/05/2009	*IL CSM PROMUOVE LA BOCCASSINI VICE A MILANO*	29
5	Il Secolo XIX	29/05/2009	*ILDA BOCCASSINI PROMOSSA VICE PROCURATORE*	30
11	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/05/2009	*LE ALTRE NOTIZIE - ILDA BOCCASSINI PROMOSSA PROCURATORE AGGIUNTO*	31
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
136/40	l'Espresso	04/06/2009	*AVVOCATI DALLE PARCELLE D'ORO. (L.Piana)*	32

Panorama
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 50/52
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUDICI
La SUPERCASTA

Carriere parallele Mancano i magistrati che curino le indagini e celebrino i processi. Ma intanto, denunciano gli avvocati, molti svolgono altre funzioni. Con lauti stipendi.

di ANNA MARIA GRECO

Ci sono magistrati che la toga, si può dire, quasi non l'hanno indossata. Sono fuori ruolo a oltranza. E si costruiscono quelle che il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, all'ultima inaugurazione dell'anno giudiziario, ha definito «carriere parallele». Stesso termine usato dal Csm nella circolare del marzo 2008 con la quale ha cercato di mettere un freno a «un numero eccessivo di richieste di destinazione di magistrati a funzioni extragiudiziarie, in un momento storico caratterizzato da gravi scoperture di organico e da un'intollerabile lunghezza dei tempi del processo». Concetto che, il 26 maggio, è diventato un vero appello al ministro Angelino Alfano.

Vediamo qualche esempio. Claudio Buttarelli: nominato uditore giudiziario nel 1986, 3 anni dopo lascia il posto e rimane fuori ruolo ininterrottamente fino a oggi, è garante aggiunto europeo per la protezione dei dati personali, dopo essere stato segretario generale dell'Autorità per la privacy.

C'è anche Francesco Crisafulli, in magistratura nel 1986 e fuori ruolo dal 1992: prima alla presidenza della Repubblica poi, dal 2000, come esperto giuridico alla Rappresentanza permanente d'Italia presso il Consiglio d'Europa. Il Csm ha di recente autorizzato un prolungamento del suo status di fuori ruolo con una motivazione singolare: riconosciuto che è stato superato qualsiasi normale limite temporale, l'interessato non andrebbe più considerato un magistrato, ma «quasi» un ambasciatore.

Di limiti temporali, in effetti, ne sono stati fissati nel 2008, con una legge e una circolare del Csm: 5 anni, poi un'interruzione di altrettanti e ancora un'autorizzazione per altri 5, fino al massimo di un decennio. Ma l'Italia è il paese delle deroghe. Claudia Gualtieri, giudice di tribunale a Venezia dal 1998, lascia le funzioni giudiziarie nel 2003 per diventare esperto nazionale presso la Commissione europea (direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza) e poi la rappresentanza italiana presso l'Unione Europea: su 9 anni, insomma, fa il magistrato solo per 5.

Casi eclatanti che sono stati raccolti in un dossier dall'Unione camere penali (Ucpi), che da anni denuncia il paradosso di un sistema giudiziario che ha vistosi buchi d'organico, accumula inefficienza e lentezze eppure è di manica larga, larghissima, quando si tratta di prestare, anche per decenni, i magistrati ad altre amministrazioni, a organismi politici e internazionali in tutto il mondo.

Oggi i fuori ruolo con altri incarichi sono 256 e arrivano a 277 con quelli in aspettativa come parlamentari, amministratori di comuni, province e regioni, membri del Csm e per altri motivi (vedere la tabella in basso). Questo mentre ci sono 1.357 posti vuoti negli uffici giudiziari sempre più in affanno. E poi si dovrebbero aggiungere i tanti magistrati che ottengono incarichi extragiudiziari part-time e non lavorano a tempo pieno.

Mentre un po' in tutte le sedi si cercano soluzioni per ricoprire le sedi vacanti, l'Anm contrasta i trasferimenti d'ufficio prospettati dal governo in nome dell'inamovibilità delle toghe, ma accenna solo timidamente, secondo i penalisti, all'esercito dei magistrati fuori ruolo sottratti alle funzioni giudiziarie per lavorare a Palazzo Chigi, nei ministeri, alla Corte costituzionale, al Quirinale, in commissioni e autorità, organismi internazionali e ambasciate, missioni varie all'estero.

Tutte queste toghe fuori ruolo continuano a percepire il loro stipendio al quale aggiungono in alcuni casi indennità che vanno dai 50 mila euro l'anno per gli assistenti dei giudici costituzionali ai 115 mila per i più gratificati dalle varie amministrazioni, con punte che arrivano addirittura oltre i 300 mila. Queste cifre generano un notevole squilibrio retributivo, se si pensa che il primo presidente della Cassazione, cioè il magistrato italiano più alto in grado, ha uno stipendio di 278 mila euro l'anno.

L'Ucpi ha deciso di intervenire studiando una proposta di legge che presto arriverà alle Camere con la firma di parlamentari di entrambi gli schieramenti. Ha l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero dei fuori ruolo ai soli casi previsti espressamente per legge, una trentina (escluse le cariche elettive), facendo rientrare nei ranghi oltre 200 magistrati per destinarli al loro originario compito di smaltire sentenze, celebrare processi e svolgere indagini.

Inoltre, la proposta di legge regolamenta gli incarichi extragiudiziari circoscrivendoli solo a didattica e formazione; fissa un criterio unico per il trattamento economico aggiuntivo che può andare dal 20 al 60 per cento della retribuzione in più, in base all'importanza dell'incarico: e, punto molto delicato, stabilisce che il magistrato debba dimettersi prima di presentarsi a elezioni politiche «per contrastare un uso strumentale della funzione».

«Il fenomeno dei fuori ruolo» dice il presidente dei penalisti Oreste Dominioni «inquina gravemente i rapporti tra politica e magistratura, compromettendo l'indipendenza dell'una e dell'altra. Crea una supercasta di potere, che è quella che realmente regola i rapporti con la politica. Così si sacrificano le risorse giudiziarie sull'altare del potere. I numeri parlano chiaro e così gli "eccellenti" emolumenti economici riconosciuti a questa supercasta giudiziaria, paragonabili solo a quelli degli alti funzionari dello Stato. Si richiami subito in ruolo la stragrande maggioranza di questi magistrati, perché ritornino a esercitare le loro > funzioni. Si parla tanto di sedi vacan-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ti, ma la loro copertura è impedita da anacronistici privilegi».

Vediamo dove sono dispersi questi magistrati fuori ruolo. Mettiamo da parte quelli cosiddetti elettivi, cioè i 12 parlamentari, i 4 che hanno mandati in regioni, province e comuni, l'unico (Luigi De Magistris) candidato alle elezioni europee e i 16 componenti del Csm. Guardiamo invece ai 132 impegnati per il governo, come capi di gabinetto, capi e addetti all'ufficio legislativo, fino a quelli con semplici funzioni amministrative: dai 12 alla presidenza del Consiglio ai 71 al ministero della Giustizia, più i 16 all'Ispettorato sempre di via Arenula e il resto disperso negli altri ministeri.

La giustizia italiana può si concede pure di avere ben 7 magistrati nella missione Eulex in Kosovo, alcuni dei quali già in passato sono stati per anni fuori ruolo per altri incarichi.

«Questi magistrati» incalza Dominioni «svolgono funzioni del tutto estranee a quella giudiziaria o assolutamente indifferenti alla loro esperienza professionale». E cita i 28 alla Corte costituzionale, i 9 nelle istituzioni e commissioni del Parlamento e delle diverse autorità e la trentina di esperti presso ambasciate o istituzioni estere, più i 17 che svolgono funzioni amministrative al Csm.

Per legge, nel 2008, è stato fissato un tetto massimo per i fuori ruolo di 200 unità, senza calcolare quelli da destinare alla presidenza della Repubblica, al Csm, alla Corte costituzionale e gli eletti, per un totale di 82. Il tetto attuale è quindi di 282, mentre quello stabilito poco prima con una circolare del Csm era di 65, più i soliti casi speciali (ministero della Giustizia, Csm, Scuola della magistratura) fino ad arrivare a 248.

Non basta: al Csm c'è un certo allarme (infatti l'ufficio studi ha elaborato un parere in proposito) perché sono in aumento le domande di aspettativa per motivi vari da parte di magistrati che scelgono le più diverse destinazioni professionali, spesso lontane dagli interessi dell'amministrazione giudiziaria, e c'è il rischio che questo strumento sia utilizzato proprio per aggirare il limite fissato per i fuori ruolo.

Quanto al problema delle candidature dei magistrati, l'Ucpi con la sua proposta tocca un punto dolente. Anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, è convinto che dopo essersi candidato e quindi avere «ammesso di essere divenuto di parte, non foss'altro perché si è schierato con una forza politica», un magistrato non possa tornare a indossare la toga. Lo ha detto a Palazzo de' Marescialli in marzo, quando il plenum ha esaminato la richiesta di aspettativa di De Magistris per le europee. Secondo Mancino il Parlamento dovrebbe vietare il rientro in magistratura e garantire, a domanda, la mobilità nella pubblica amministrazione, nella funzione e nel ruolo corrispondenti a quello precedente. Ma i penalisti chiedono l'ineleggibilità dei magistrati che dovrebbero perciò dimettersi 6 mesi prima di accettare una candidatura. ●

Ovunque, ma non in tribunale

Distaccati presso ministeri, organismi internazionali, ambasciate: ecco dove lavorano gli oltre 250 magistrati fuori ruolo.

Organico previsto per legge	10.109
Posti vacanti negli uffici giudiziari	1.357
In servizio:	8.296 *
di cui fuori ruolo	277
TOTALE FUORI RUOLO	256 **
Di cui:	
- Parlamentari	12
- Mandati amm. regionali, prov.li e com.li	4
- In aspettativa elezioni europee	1
- Componenti del Csm	16
- Al Csm (amministrativi e uff. studi)	17
- Presidenza della Repubblica	4
- Corte costituzionale	28 ***
- Senato	1
- Autorità garanti	4
- Commissioni e alti commissariati	3
- Capo gabinetto Comune di Roma	1
All'estero	33
- Organismi internazionali e diplomatici	27
- Magistrati di collegamento ed Eurojust	6
Governo	132
- Presidenza del Consiglio	12
- Ministero della Giustizia	71
- Ministero della Giustizia (Ispettorato)	16
- Affari esteri	7
- Ambiente	4
- Riforme e innovazione	6
- Politiche giovanili e attività sportive	2
- Pari opportunità	2
- Gioventù	3
- Altri ministeri	9

Fonte: Csm *Esclusi gli uditori giudiziari ancora senza funzioni.
** Vanno aggiunti, per arrivare al numero complessivo, i magistrati fuori ruolo per: aspettativa per malattia, aspettativa per motivi di famiglia o ricongiungimento familiare o sospesi dal servizio o dalle funzioni o, ancora, in aspettativa senza assegni per assumere incarichi, ad esempio, all'università.
*** Inoltre 7 part-time.

Nella missione Eulex in Kosovo ci sono ben 7 magistrati italiani.

www.ecostampa.it
067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Le strategie per il rilancio
LE MISURE DEL GOVERNO

Il presidente del Consiglio. «Non lascerò la politica finché non separeremo giudici e Pm»

I fondi alle imprese. La prefettura di Milano: gli istituti frenano, piccole aziende colpite

«Scandalo i crediti con la Pa Tra le toghe grumi eversivi»

Berlusconi a Confesercenti: alla Ue serve un «drizzone»

Nicoletta Picchio
ROMA

Comincia con il terremoto, «daremo le prime case il 15 settembre», poi passa all'Europa, che avrebbe bisogno di un «drizzone»: il Pdl «potrebbe essere il primo partito dentro il Ppe ed esprimere il presidente del Parlamento europeo». Scalda la platea, che l'aveva accolto con un grande applauso, definendo uno «scandalo»

LA PLATEA
Sulla giustizia molti applausi ma anche fischi
Il premier replica: irrilevanti
Protesta l'Anm: «Insulti che nuocciono alle istituzioni»

i ritardi di pagamenti della Pa. Ma poi Silvio Berlusconi arriva lì, al nervo scoperto della giustizia. E l'assemblea della Confesercenti diventa l'ennesima occasione per un attacco a quelle «toghe rosse» che il Presidente del Consiglio definisce «grumi eversivi». Parte qualche fischio, anche se molti applaudono. Berlusconi non li ignora, anzi: «Fischiate, i giornali diranno che sono stato contestato, ma io ho le spalle larghe. Siete pochi, percentualmente irrilevanti».

L'atmosfera accesa lo porta ad alzare il tiro: «Più mi contestate, più è forte la mia volontà di operare per il bene del Paese». E ancora: «Non lascerò la politica finché non saremo riusciti a separare gli ordini dei magistrati che giudicano da quelli dei pm che accusano».

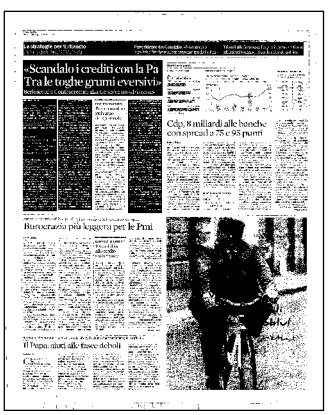
Ma Berlusconi non si ferma agli scenari e contro attacca sulle vicende personali, riferendosi alla sentenza Mills: «Un cittadino che è protagonista del centro-destra non può essere giudicato da una persona che va in piazza contro di me». Se la prende con i pubblici ministeri che insistono con «teoremi accusatori» anche quando la difesa li ha smontati. Aggiungendo che la riforma penale dovrà prevedere un solo grado di giudizio. Difende il lodo Alfano, risponde a chi lo sollecita a farsi processare: «Sono il campione degli imputati». E cita le parole del padre: se uno dentro di sé ha voglia di far male, o fa il delinquente, o il pm o il dentista. «I dentisti ora con le punturine hanno risolto. Siccome mi piace il tre, ho inserito i giornalisti». E va di nuovo all'attacco della stampa, dei giornali esteri che sono «i sottotappeti nella nostra sinistra». Rispondendo al Financial Times che l'ha attaccato scrivendo che Mussolini aveva le camicie nere, lui le squadre di starlette: «Grazie a Dio, sono meglio». Ieri FT è tornato a parlare del premier per sottolineare che «il suo vero peccato è la cattiva gestione dell'economia italiana».

La reazione dell'Associazione nazionale dei magistrati è immediata: «Gli insulti quotidiani di Berlusconi sono inaccettabili, screditano il Paese». Incalza Antonio Di Pietro: «Il vero eversivo è il premier», mentre dal Pd Marco Minniti vede nelle parole del premier un rischio per la democrazia.

Poco male se a tante richieste del presidente della Confesercenti non sono arrivate risposte: Berlusconi l'ha elogiato e gli ha promesso un incontro a Palazzo Chigi. Intanto sui crediti della Pa ha detto che saranno certificati, per essere scontati dalle banche, ed ha garantito il termine di 60 giorni per i prossimi pagamenti. Ha annunciato che il prossimo Cipe destinerà i fondi strutturali: non per la spesa corrente, ma per investimenti in infrastrutture. Notizie confortanti anche per i terremotati: oggi, presente Berlusconi, sarà aperto il 60% dell'ospedale, una seconda tranche di case sarà disponibile per metà novembre. Sulla sicurezza, sì ai militari che pattugliano le città, dalle 18 in poi. E il presidente del Consiglio è pronto anche ad usare l'esercito per difendere i siti dove si faranno le centrali nucleari. Sul gas, Berlusconi proporrà al Consiglio Ue di dividere le spese per le riserve dell'Ucraina, come chiede la Russia.

Sulla sicurezza il Presidente del Consiglio rilancia: «I respingimenti non hanno nulla di non umanitario, la Spagna ha bloccato 8mila sbarchi». Infine, la Ue. E Berlusconi copia la frase di Henry Kissinger: «Se Obama deve chiamare, che numero fa?». Bisogna cambiare, renderla più autorevole. Servono posizioni comuni, basta con le presidenze ogni sei mesi, basta con i commissari che parlano troppo, in appoggio alle opposizioni: «Porrò un veto: dovrà parlare solo il presidente della Commissione o il suo portavoce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

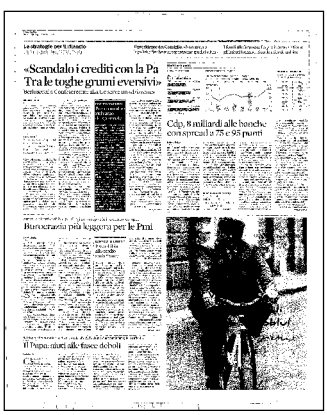
Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

RISPETTO TRA POTERI

Pronto un altro richiamo del Quirinale

Una linea di «assoluto rigore», ispirata al rispetto degli equilibri costituzionali, «in ogni circostanza, da parte di tutti coloro che sono chiamati a osservarli» come ha osservato sabato scorso a Palermo. Di fronte alla nuova offensiva del premier contro i giudici, il Quirinale fa sapere che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ribadirà con forza questi concetti nel corso della riunione del plenum del Csm del prossimo 9 giugno. Osservazioni che richiamano quanto lo stesso Capo dello Stato rilevò il 14 febbraio dello scorso anno, in analoga circostanza: politica e giustizia hanno una «comune responsabilità istituzionale» e per questo non possono guardarsi «come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco». Dovrebbero invece confrontarsi liberi «da complessi difensivi e da impulsi di ritorsione polemica». Al Capo dello Stato il compito di richiamare tutti al rispetto di «regole, esigenze, equilibri resi vincolanti dal nostro ordinamento».


«Scandalo i crediti con la Pa Tra le toghe grumi eversivi»

Cdp, 8 miliardi alle banche con spread a 75 e 95 punti

Burocrazia più leggera per le Pmi

Il Papa: aiuti alle fasce deboli

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 69
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'IMPUTATO È ON LINE

Il processo si smaterializza grazie al Web, con meno costi e tempi più rapidi. Storia di un esperimento sorprendente

DI FEDERICO FERRAZZA

Il testimone accende il computer, si collega al processo (via Internet) e rilascia la sua deposizione. Tutto in pochi minuti. E tutto da casa sua. Non stiamo parlando di quello che succede in qualche film di fantascienza o in un tribunale "convenzionato" con il Mit di Boston, la più grande fucina di nuove tecnologie del mondo. La scena appena descritta è ambientata in Italia e ha come protagonista il tribunale di Cremona. Dove si sta conducendo una sperimentazione per dematerializzare il processo, puntando, quando è possibile e per abbattere i costi dei procedimenti, a non riunirsi neanche in aula.

Ma se il testimone on line è solo una prova, quello che non lo sono più sono gli 840 procedimenti penali del Gup (Giudice dell'udienza preliminare) archiviati in formato elettronico (per un totale di 400 mila pagine) presso il tribunale lombardo. È infatti questa la mole dei procedimenti che ormai non sono più solo in formato cartaceo e ai quali è possibile accedere da un qualsiasi computer connesso a Internet.

Il merito di questa piccola grande rivoluzione è di Pierpaolo Beluzzi, giudice presso il tribunale di Cremona e referente informatico della corte d'appello di Brescia. Il quale, alla fine del 2003, ha iniziato il suo progetto di digitalizzazione dei fascicoli processuali cartacei. «Ci siamo riusciti perché non abbiamo aspettato che qualcuno ce lo imponesse dall'alto, ma abbiamo fatto tutto noi», spiega Beluzzi, che per la parte tecnologica si è rivolto ad Adobe, noto produttore di software statunitense.

I risultati di Digit, questo il nome del progetto di Beluzzi, sono nei numeri. Nel corso di questi anni sono state distribuite più di 20 milioni di pagine in digitale (pdf) agli avvocati e alle parti processuali; oggi tutte le sentenze penali del Tribunale di Cremona (circa 900 all'anno) sono disponibili in formato elettronico; il tutto con un occhio alle spese: dematerializzare ogni pagina costa in media 5 centesimi di euro.

Non solo. Per conto del Tribunale di Milano e di Lodi sono stati dematerializzati gli atti relativi a diversi processi fra cui quelli riguardanti Antonveneta, Unipol, Telecom e altri procedimenti della Direzione antimafia di Brescia (per un totale di un milione di pagine). E sono state digitalizzate anche le più di 870 mila pagine (800 faldoni) del processo relativo alla strage di piazza della Loggia a Brescia.

Oltre alla archiviazione elettronica dei fascicoli, ci sono diversi servizi che accompagnano i file. «Quando per esempio un avvocato difensore accede alle carte, deve inserire una password: ma se l'imputato cambia legale, al vecchio difensore non è più possibile accedere agli atti», dice Beluzzi.

Finita la prima fase (quella di digitalizzazione dei documenti), ora si sta passando alla seconda. Dove in campo entra la multimedialità e nella quale, per esempio, più persone potranno lavorare insieme sugli stessi fascicoli e condividere appunti e osservazioni in tempo reale. «La nuova fase comprende anche l'uso di software di web conference, riunioni via web, che, per ora in fase di test, ci hanno consentito di svolgere alcune parti del processo via Internet», afferma il giudice.

Grazie a questi strumenti è infatti possibile effettuare a distanza audizioni protette di testimoni, interrogatori e deposizioni, coinvolgendo detenuti (che non devono dunque spostarsi dal carcere), indagati, periti e consulenti senza richiedere necessariamente la loro presenza fisica in aula.

Finora sono state già realizzate 112 sessioni operative con risultati soddisfacenti in termini di affidabilità delle connessioni e qualità delle registrazioni. I test condotti hanno avuto valore legale, ma si tratta ancora di sperimentazioni e non è per ora possibile istituzionalizzare la procedura via Web. Insomma, la tecnologia è pronta. Ora sta alla politica e al sistema giudiziario mettere definitivamente on line il processo, facendo dissolvere le montagne di faldoni. ■

La lettura di una sentenza nel sito del tribunale di Cremona. A destra: un giudice

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 11
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Berlusconi: tra i giudici vi sono grumi eversivi

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

La telecamera di SkyTg24 riprende un salone di palazzo Chigi dove si sta firmando un'intesa quadro per l'Abruzzo. Si ferma sul presidente della Regione Gianni Chiodi seduto a un tavolo. Poi inquadra Gianni Letta in piedi accanto a Silvio Berlusconi e davanti al ministro Altero Matteoli. È un evento chiuso ai giornalisti, ma sono ammessi *cameramen* e fotografi. Il premier abbozza un sorriso amaro e, rivolto verso una parte della sala non inquadrata, azzarda: «C'è qualcuno che ha domande da farmi sulle minorenni?». Per qualche istante c'è silenzio. Poi il presidente del Consiglio riprende a parlare. «Io non ho detto niente al riguardo. Ho risposto all'unica domanda che riconosco abbiano tutti il diritto di farmi: "presidente, lei ha avuto rapporti diciamo piccanti con una minorenne"? La risposta è assolutamente no». Ancora una pausa, ancora una sottolineatura che fa capire lo stato d'animo dell'inquilino di Palazzo Chigi: «Ci ho messo sopra anche il carico di un giuramento sulla testa dei miei figli e ho detto che sono consapevole che se fossi uno spergiuro mi dovrei dimettere un minuto dopo averlo detto. Non ho detto niente altro e guardate cosa si legge sui giornali da tutte le parti».

È l'ennesimo giorno brutto. Berlusconi sembra trovare pace solo sfogandosi, solo gridando la sua indignazione. Lo fa in mattinata davanti all'intero esecutivo riunito a Palazzo Chigi. E lo fa prendendo la parola all'assemblea nazionale di Confesercenti. «Mussolini aveva nuclei di camicie nere mentre io, secondo i giornali che sono sotto il tappeto della sinistra, ho nuclei di veline... Beh, almeno è un po' meglio». In una sala nervosa Berlusconi torna a denunciare le infinite «aggressioni» inflittegli dalle «toghe rosse» e scandisce l'ennesimo *j'accuse*: «Se dovessi dire dei grumi eversivi che ci sono nella magistratura, provocherei una grande discussione...». In platea c'è freddezza, ma il premier va dritto. Attacca deciso il giudice del processo Mills Nicoletta Gandus, poi avverte: «Non lascerò la politica fino a che non ci sarà la separazione delle carriera tra pm e giudici e test psicoattitudinali per i pm...». Una pausa leggera precede il nuovo affondo. «Quando mi hanno detto di governare il Paese io ho posto la condizione che questa magistratura, che prima delle scadenze elettorali è intervenuta sempre, non potesse perseguirmi: non devo subire le aggressioni delle toghe rosse». Il premier è un fiume in piena. «Chi vuole fare del male fa il pm, il delinquente o il giornalista», ripete prima di difende la scelta di varare il lodo Alfano e di rispondere stizzito a chi dai banchi dell'opposizione lo invita a farsi processare: «Io sono il campione degli imputati, ma sono stato sempre assolto...».

Qualcuno non accetta quell'atto d'accusa. Qualcuno fischia. Ma il Cavaliere replica contrattaccando: «Siete in quattro in cinque, percentualmente irrilevanti. Domani i titoli saranno che io sono stato contestato, ma io ho le spalle larghe».

Si respira la tensione, si coglie indignazione e disagio, ma non si capisce quale possa essere la vera reazione del premier. I ministri però sono compatti con lui. «Sono quindici anni che durante ogni campagna elettorale assistiamo al ritorno di una magistratura perversa e schierata», sbotta il ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto. Ma è Maurizio Sacconi a ipotizzare uno scenario nuovo e clamoroso: il voto anticipato. «Si cercano armi improprie per far fuori il presidente democraticamente eletto dagli italiani, ma gli italiani sono pronti, se necessario, a rivotare per sostenere il loro presidente, quello che hanno già scelto», ripete il ministro del Welfare. È una possibile strategia che nasce da una crescente indignazione verso «toghe rosse e giornali schierati» che "segna" anche il "faccia a faccia" tra Berlusconi e Fini: centodieci minuti che si trasformano nell'ennesimo sfogo del premier (c'è la comprensione e la solidarietà del presidente della Camera) che ora dopo ora sembra più deciso a usare l'argomento Noemi fino al voto del 6 giugno, convinto che alla fine «sarà l'ennesimo *boomerang* per questo centrosinistra».

GIUSTIZIA E POLITICA

l'attacco

Il Cavaliere interviene anche sul caso di Noemi: se avessi frequentato delle minorenni, mi sarei dimesso subito

Berlusconi: tra i giudici vi sono grumi eversivi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 11
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Il capo del governo, intervenendo ieri all'assemblea di Confesercenti, ha promesso ancora una volta di voler arrivare alla separazione delle carriere tra pm e giudici

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

la replica

L'Anm: tra poteri diversi serve più correttezza

DA ROMA

«Un inaccettabile clima di insulti che nuoce al Paese in cui i magistrati non vogliono essere trascinati». Non si fa attendere la replica dell'Anm al nuovo affondo di Berlusconi nei confronti della magistratura. Il presidente Luca Palamara chiede «rispetto per la magistratura» che ha come unico obiettivo quello di essere «imparziale», quindi sottolinea che «è interesse di tutti, in primis della politica, che ci sia un corretto rapporto fra poteri dello Stato».

Palamara: le toghe non vogliono essere trascinate in un clima di insulti Il Pdl: riconoscere la patologia del sistema. L'Idv: è il premier l'eversivo

Anche dal Pdl la risposta giunge immediata. Per primo il portavoce Daniele Capezzone ricorda che «contro le parole del dottor Palamara c'è un muro di fatti: a ogni occasione elettorale, non manca mai una presa di posizione della magistratura contro Berlusconi». E il sottosegretario alla Presidenza Paolo Bonaiuti si affretta a ribattere che «Berlusconi non ha lanciato insulti ai magistrati ma ha soltanto ricordato una patologia per cui alcuni magistrati di sinistra tendono ad usare la giustizia a fini di lotta politica».

Polemiche che hanno coinvolto tutto il fronte politico. Il primo a intervenire è stato l'ex pm Antonio Di Pietro, per il quale di eversivo «c'è solo il comportamento di Berlusconi, che invece di sottoporsi alla giustizia accusa i magistrati che hanno scoperto e dimostrato che ha corrotto un testimone... È eversivo che oggi faccia il presidente del Consiglio...». «Se ha i numeri – aggiunge Lanfranco Tenaglia del Pd – faccia la riforma della giustizia ma la smetta di ricattare il Paese con una indecente aggressione alla magistratura per difendersi dai processi».

Berlusconi: tra i giudici vi sono grumi eversivi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

→ **Berlusconi** fischiato, provoca un nuovo scontro istituzionale. Preoccupato il Quirinale

→ **Noemi:** «Mai avuto storie piccanti con minorenni, mi sarei dimesso». E attacca la stampa

Giudici, la guerra del premier: «Eversori». Anm: «Inaccettabile»

«Giudici eversori». Giornalisti come delinquenti. Un premier in guerra provoca un nuovo scontro istituzionale. Replica l'Anm, Quirinale irritato: «Rispettare gli equilibri». Caso Noemi: «Mai avuto storie piccanti»

G. V.
Roma
politica@unita.it

È in piena sindrome da accerchiamento e attacca. Tutti. Giudici, giornalisti, contestatori, opposizione. Ma prima di tutto, come da tradizione, i magistrati, primi nella lista dei nemici: «Ci sono grumi eversivi tra le toghe», ripete Berlusconi. Un attacco non nuovo ma così duro da provocare l'immediata replica dell'Associazione Magistrati e in serata una nota informale del Quirinale. Il capo dello stato parlerà al Csm il 9 giugno, ma al Colle ricordano quel che Napolitano ha detto in più occasioni: «Tutti devono rispettare le regole e gli equilibri costituzionali».

Ma ieri Berlusconi era un fiume in piena, e il catalogo dei nemici l'ha srotolato tutto. Giurando nuovamente sui figli di «non aver mai avuto storie piccanti», ha attaccato i giornalisti per il caso Noemi: «Se vuoi far del male alle persone - ha detto raccontando un detto di famiglia - fai il delinquente, o il pm o il dentista, ma ora i dentisti fanno l'anestesia, ci metterei i giornalisti». Prende qualche fischio, sparuto per la verità, quando attacca i giudici, e attacca anche i contestatori: «Siete quattro cinque, non contate niente, domani scriveranno che sono stato fischiato, ma io ho le spalle larghe...».

Una giornata in guerra. Toccato più di quanto appaia dalle feroci critiche della stampa estera, segnato dalla sentenza Mills, inviperito per il caso Noemi che monta, indispettito per gli attacchi dell'opposizione sui «valori» che impartisce agli italiani, preoccupato per la rabbia che monta in Abruzzo, il premier non parla più di consenso al 75% e medita passi clamorosi. I suoi minacciano apertamente elezioni anticipate: «Si cercano armi improprie per far fuori il presidente democraticamente eletto dagli italiani - avverte il ministro Sacconi - ma gli italiani sono pronti, se necessario, a rivotare per sostenere il loro presidente, quello che hanno già scelto».

TEST PER I GIUDICI

La minaccia è il filo conduttore. Berlusconi va alla Confesercenti e trova un uditorio non ostile, ma molto freddo, con codazzo di fischi, quando prende di petto i magistrati. Li accusa di essere eversori, rilancia per loro test psichiatrici, difende il lodo Alfano e lancia un nuovo durissimo attacco al giudice del processo Mills Nicoletta Gandus: «Io non lascerò la politica fino a che non ci sarà la separazione delle carriera tra pm e giudici e test psicoattitudinali per i pm. Quando mi hanno detto di governare il Paese io ho posto la condizione che questa magistratura, che prima delle scadenze elettorali è intervenuta sempre, non potesse perseguirmi: non devo subire le aggressioni delle toghe rosse». L'Anm reagisce: «In uno stato democratico fondato sulla divisione dei poteri non è accettabile che il primo ministro rivolga insulti e invettive nei confronti dell'ordine giudiziario, questo mina la credibilità delle istituzioni e del paese. E il fatto che tali invettive siano ormai quotidiane, non ne diminuisce la gravità e impone a tutti noi di non abituarsi a questo metodo di contrasto». Il Pd parla di «aggressione indecente», il Quirinale fa filtrare una nota che trasuda irritazione per il nuovo scontro istituzionale provocato dal premier.

L'attacco ai giudici finisce per oscurare anche la sua difesa sul caso Noemi: «Se avessi avuto rapporti con un minorenne mi sarei dimesso immediatamente, io ho risposto da subito alla domanda se avessi mai avuto rapporti "piccanti" e ho risposto "assolutamente no", ci ho messo anche il carico del giuramento sui miei figli. E invece guardate che cosa tocca leggere su certi giornali...». Segue battuta: «Mussolini aveva il nucleo delle camice nere - dice riferendosi a quanto scritto dal Financial Times - io avrei il nucleo delle veline. Grazie a Dio è meglio».❖

VELTRONI

Il berlusconismo? «Una sbornia che può dare euforia ma poi fa perdere la testa. Ma c'è un limite a tutto ed il limite è stato ampiamente superato. Questa fase finirà presto».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina VI
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

MALA GIUSTIZIA

LA SENTENZA DEPOSITATA IN RITARDO

L'ANM

«La commissione non tiene conto della situazione di intollerabile sottodimensionamento del personale»

«Il nostro ufficio sott'accusa nonostante il gran lavoro»

Caso scarcerazioni, il capo del «gip-gup» replica al Csm

LUCA NATILE

● «Nel corso del 2008 il nostro ufficio ha prodotto 1.389 sentenze e di queste solo 82 sono state depositate in ritardo rispetto al termine che il giudice aveva fissato nel dispositivo. Aggiungo che di queste 82 sentenze solo cinque sono state depositate dopo oltre tre mesi. Si tratta di percentuali ridicole rispetto al nostro carico di lavoro e in base agli organici ridotti all'osso. Anche alla luce di questi dati il Csm non può parlare di cattiva organizzazione dell'ufficio gip-gup di Bari perchè così facendo offre all'opinione pubblica dichiarazioni non fondate».

Così il presidente dell'ufficio gip-gup del tribunale di Bari, **Giovanni Leonardi**, replica alla delibera del Csm con la quale, nella giornata di mercoledì, ha proceduto ad archiviare il caso delle scarcerazioni di 21 presunti mafiosi e trafficanti di droga. Scarcerazione dovute al ritardo di nove mesi del deposito delle motivazioni della sentenza di condanna nei confronti di 150 imputati da parte dell'allora gup di Bari **Rosa Anna Depalo**, oggi alla guida del tribunale per i minorenni del capoluogo pugliese.

Il Csm ha contestualmente inviato gli atti al ministro della Giustizia e al Pg della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare. Nella delibera, l'organo di autogoverno dei magistrati punta l'indice sul «deficit organizzativo dell'ufficio» in cui lavorava il magistrato, visto che dal febbraio 2008 , termine ultimo per il deposito della motivazione e sino al febbraio 2009, quando Depalo ha preso servizio al tribunale per i minorenni di Bari e ha comunicato che non aveva provveduto, «nessuno ha monitorato la situazione di ritardo nel deposito».

Secondo Leonardi, il Csm criticando l'organizzazione dell'ufficio «si è spinto oltre» perchè – spiega – «nel 2007 il nostro ufficio ha fatto fronte a ben 25mila nuove cause, oltre le migliaia già pendenti, nel 2008 i nuovi fascicoli sono stati 29mila. Nonostante questa immane mola aggiuntiva di lavoro siano riusciti a chiudere un numero di fascicoli più alto rispetto a quelli sopravvenuti. Questo accade oramai da anni. Il rendimento dei giudici che lavorano in questo ufficio è sempre stato molto alto».

Il Csm nel suo parere ha evidenziato come urgente e necessario «che in tutti gli uffici giudiziari siano approntati sistemi di controllo sul rispetto dei termini di deposito delle motivazioni delle sentenze»

Questo tipo di controllo - fanno sapere dall'ufficio Gip-Gup di Bari - non c'è in nessuno ufficio «non c'è mai stato. Allora perchè ve la prendete con il nostro ufficio».

«Queste cose - dice con amarezza Leonardi - fanno male perchè noi tutti lavoriamo con grandissimo impegno, abnegazione e spirito di sacrificio per venire poi additati ad esempio negativo»

La giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati, attraverso il suo presidente, **Salvatore Casciaro**, ha preso posizione in difesa dell'ufficio Gip-Gup di Bari

«La prima commissione del Csm - dice Casciaro - adombra un deficit organizzativo "sotto il profilo del controllo sui tempi di deposito delle sentenze", sottolineando l'assenza, nei confronti di quei pochissimi magistrati oberati da gran mole di lavoro, di "atti di sollecitazione o ulteriori provvedimenti di sgravio totali o parziali da altre assegnazioni". La Commissione sembra non tenere conto della situazione di intollerabile sottodimensionamento dell'organico dell'intero Tribunale. Ed allora - prosegue - nel contesto di un così grave deficit di organico dei magistrati professionali, non possono condividersi le perplessità in ordine alla capacità organizzativa del dirigente dell'ufficio gip-gup e, di riflesso, degli stessi giudici: capacità organizzativa, grazie alla quale soltanto è stato possibile far fronte, con organici del tutto inadeguati, a esigenze via via sempre crescenti».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina VI
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA PROTESTA IERI IL SIT-IN DEL PERSONALE

«Ma qui tutto il tribunale rischia la paralisi totale»

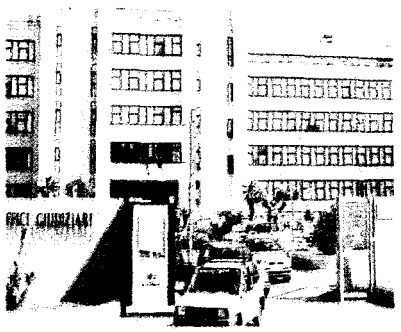
● Una situazione di intollerabile e gravissimo sottodimensionamento dell'organico, dell'intero tribunale di Bari ed una carenza delle risorse che è scesa da tempo al di sotto del livello di guardia. Alle incessanti (e finora inascoltate) richieste di rinforzo e potenziamento, formulate in maniera reiterata, non solo dal presidente del tribunale ma anche da tutti gli operatori del diritto e da istituzioni come il consiglio dell'ordine degli Avvocati, la giunta distrettuale dell'associazione nazionale magistrati, ieri si sono aggiunti i rappresentanti di tutte le organizzazioni dei lavoratori del settore giustizia.

I coordinamenti regionali giudiziari, tutte le sigle sindacali, e il personale amministrativo, insieme hanno denunciato, nel corso di un sit-in organizzato davanti al palazzo di giustizia, una situazione che sta portando «inesorabilmente alla paralisi della macchina della giustizia»

«Una situazione - hanno ribadito tutti insieme nel corso della manifestazione - di sfacelo di cui non siamo in alcuna maniera responsabili»

Al confronto pubblico hanno partecipato il presidente del tribunale, Vito Savino, il sindaco di Bari, Michele Emiliano; il segretario della giunta distrettuale della Anm, Marco Guida. Presenti anche Francesca La Malfa componente del direttivo nazionale della Anm, Emanuele Virgintino, presidente Consiglio dell'Ordine Avvocati Bari, nonchè tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

LA MANIFESTAZIONE Sit-in ieri davanti al tribunale [foto Luca Turi]



LA PROCURA Gli uffici della procura

MALA GIUSTIZIA

«Il nostro ufficio sott'accusa nonostante il gran lavoro»

«Ma qui tutto il tribunale rischia la paralisi totale»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina VI
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA PROTESTA IERI IL SIT-IN DEL PERSONALE

«Ma qui tutto il tribunale rischia la paralisi totale»

● Una situazione di intollerabile e gravissimo sottodimensionamento dell'organico, dell'intero tribunale di Bari ed una carenza delle risorse che è scesa da tempo al di sotto del livello di guardia. Alle incessanti (e finora inascoltate) richieste di rinforzo e potenziamento, formulate in maniera reiterata, non solo dal presidente del tribunale ma anche da tutti gli operatori del diritto e da istituzioni come il consiglio dell'ordine degli Avvocati, la giunta distrettuale dell'associazione nazionale magistrati, ieri si sono aggiunti i rappresentanti di tutte le organizzazioni dei lavoratori del settore giustizia.

I coordinamenti regionali giudiziari, tutte le sigle sindacali, e il personale amministrativo, insieme hanno denunciato, nel corso di un sit-in organizzato davanti al palazzo di giustizia, una situazione che sta portando «inesorabilmente alla paralisi della macchina della giustizia»

«Una situazione - hanno ribadito tutti insieme nel corso della manifestazione - di sfacelo di cui non siamo in alcuna maniera responsabili»

Al confronto pubblico hanno partecipato il presidente del tribunale, Vito Savino, il sindaco di Bari, Michele Emiliano; il segretario della giunta distrettuale della Anm, Marco Guida. Presenti anche Francesca La Malfa componente del direttivo nazionale della Anm, Emanuele Virgintino, presidente Consiglio dell'Ordine Avvocati Bari, nonchè tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

LA MANIFESTAZIONE *Sit-in ieri davanti al tribunale* [foto Luca Turi]

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTA | Paolo Pototschnig | Avvocato

«Serve una tregua legislativa»

Alessandro Galimberti
MILANO

Avvocato Pototschnig, sarà la volta (e la cura) buona per il processo civile?

Voglio essere ottimista e vedere buone intenzioni con discrete possibilità di riuscita. Che però come sempre sono rimesse, nella pratica, alle parti. Giudici ma anche avvocati, ognuno dia il suo contributo.

La cosa migliore?

Senz'altro la delega per la riduzione dei riti. Guardi che oggi spesso è impossibile capire quale rito vada applicato, per esempio, per la concorrenza sleale. E l'abbandono immediato del "societario" certo non susciterà rimpianti: ci sono processi che è impossibile far decollare, troppa la "libertà" degli attori, per esempio, nel litisconsorzio.

E tra le norme già approvate invece?

Senza dubbio il rito di cognizione sommario. È innovativo, potrebbe davvero velocizzare l'iter di molti contenziosi.

Cosa pensa dell'incentivazione della conciliazione?

In teoria l'aggravio delle spese a carico della parte che ha resistito senza ragione è un buon mezzo deflattivo. Però una norma simile nel rito societario vigente non ha dato grande riscontro. In realtà, vedo nella riforma altri strumenti di pressione, forse più efficaci.

Quali?

Il restringimento della possibilità di compensazione in sentenza delle spese tra la parti, ma soprattutto la norma (articolo 96, comma 3) che, al di fuori delle liti temerarie, consente al giudice di aggiungere alle spese un'altra somma equitativa. Questa discrezionalità potrebbe avere un effetto dirompente.

L'obbligo di calendarizzare dall'inizio l'intero processo dovrebbe fornire garanzie sulla durata del contenzioso

Fino a un certo punto. Se poi un giudice, causa carichi di lavoro o altri problemi, fisserà udienze a due o tre anni, gli si potrà dire qualcosa? Idee buone, ma che devono confrontarsi con la realtà dei tribunali.

La testimonianza scritta funzionerà?

Non lo so. Mi rendo conto della difficoltà di portare i testi in aula, ma l'oralità e l'immediatezza del teste sono fattori troppo importanti ai fini del convincimento del magistrato. Lo scritto può funzionare, ma a condizione che il giudice predisponga un modello molto ben articolato. Altrimenti vedo più rischi che vantaggi.

Il passaggio al nuovo regime rischia di creare un effetto imbuto sui nuovi processi?

Sinceramente oggi non mi farei in quattro per radicare un processo con l'abrogando rito societario.

Ora cosa si aspetta?

Che fatto questo passaggio, ci si dia il tempo di metabolizzarlo: una "tregua" legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il processo sommario di cognizione può davvero velocizzare l'iter della giustizia»

Rischio testimonianza scritta

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

«Sempre più urgente approvare la legge sulle intercettazioni»

Cheli, vicepresidente emerito della Consulta: troppi abusi, servono pene severe per chi viola la segretezza

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Enzo Cheli è un giurista, vicepresidente emerito della Consulta e già presidente dell'Autorità Garante delle Comunicazioni: uno che ha condotto tutta la sua esistenza guardando una bussola particolare: la Carta dei Costituenti del '48. E quello che aveva auspicato Cheli alcuni mesi fa a proposito del diritto irrinunciabile alla riservatezza delle proprie comunicazioni è stato smentito, contraddetto, non tenuto in alcuna considerazione dagli ultimi eventi.

Una telefonata tra un capo di governo e una ragazza, agli atti di un'indagine archiviata, è finita sui giornali e utilizzata in chiave politica. Lei che dice, presidente Cheli?

«Mi pare che la prima cosa da dire è che notizie come questa riconfermano la necessità assoluta di arrivare velocemente ad una disciplina vibrata e convincente di tutta la materia delle intercettazioni telefoniche. A proposito, ma la riforma a che punto è?».

Dopo un periodo di studio, dovrebbe tornare in aula in questi giorni.

«Il problema è veramente urgente, rinviare ancora l'approvazione non ha senso. Sarebbe bene che il Parlamento ne uscisse in fretta, rimettendo rapidamente in calendario la discussione sul ddl di riforma per arrivare ad una soluzione».

Quali linee guide si sentirebbe di suggerire?

«Occorre rinforzare la tutela dell'articolo 15 della Costituzione, che finora è stata trascurata. Prevede una riserva di legge sulla libertà di corrispondenza, nella quale va ricompresa ovviamente la libertà di telecomunicazioni che nel '45 non poteva essere prevista dai padri Costituenti. Nelle loro intenzioni doveva essere la libertà più tutelata, tanto che era prevista anche una riserva di giurisdizione senza eccezioni».

E invece?

«E invece il codice ha trascurato questa tutela, consentendo uno spazio discrezionale troppo ampio nella violazione di questo diritto fondamentale».

Ritiene che ci siano stati abusi nell'uso delle intercettazioni?

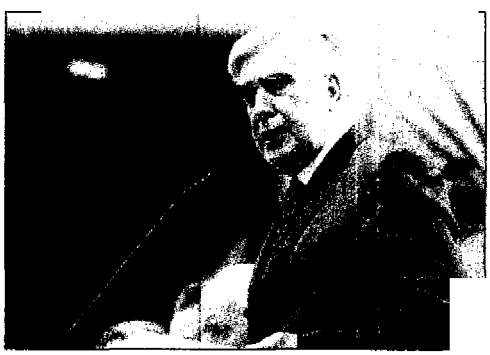
«L'ho già detto in passato e lo confermo adesso. Ci sono stati diversi abusi».

In che cosa, esattamente?

«Per capirlo basta leggere il codice. Si capirà immediatamente che l'abuso consiste nell'utilizzare come strumento ordinario di indagine uno strumento che la legge consente solo in casi eccezionali ed esclusivamente per acquisire prove. L'articolo 267 del codice di procedura penale spiega bene che l'intercettazione è consentita "in presenza di gravi indizi di reato quando è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini" e di una responsabilità di un soggetto ben individuato. In molti casi, invece, oggi siamo davanti ad un utilizzo delle intercettazioni come strumenti ordinari di indagine. Le usano per cercare i reati, non le prove dei reati. E questa è una deviazione da quello che il codice penale aveva stabilito per dare forza all'articolo 15 della nostra Costituzione».

Come uscirne?

«Sarebbe necessario prevedere sanzioni severe per chi viola gli obblighi di segretezza. E poi, introdurre la responsabilità delle persone che sono tenute a garantirla, questa segretezza. Siano essi i pubblici ufficiali che eseguono le intercettazioni, siano gli organi giudiziari che devono decidere quali intercettazioni conservare per il processo e quali distruggere perchè irrilevanti».



Nella foto l'ex vicepresidente della Corte Costituzionale Enzo Cheli

LE REAZIONI
Anm: dal premier insulti inaccettabili
Fini: non volevo attaccare i figli
Stampa estera, ancora critiche
«Quel Capodanno con 50 ragazze. Cheli: tutto falso

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
BARI E PUGLIA

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia e polemiche Il Consiglio superiore della magistratura ha parlato di «deficit organizzativo»

Leonardi-Csm, scontro sui boss liberi

Il capo dell'ufficio gip replica: «Accuse infondate». Anm solidale

BARI — «Sono dichiarazioni non fondate. Nonostante gli organici ridotti all'osso riusciamo a fare miracoli cercando di fissare le udienze prima della scadenza dei termini. Essere additati in questo modo è davvero scoraggiante».

Così il presidente dell'ufficio gip-gup del tribunale di Bari, Giovanni Leonardi, replica alla delibera del Csm che ha l'archiviato il caso delle scarcerazioni di 21 presunti mafiosi dovute al ritardo di nove mesi del deposito delle motivazioni della sentenza di condanna nei confronti di 150 imputati da parte dell'allora gup Rosa Anna Depalo, oggi alla guida del tribunale per i minorenni di Bari. Il Csm ha contestualmente inviato gli atti al ministro della Giustizia e al pg della Cassazione, titolari dell'azione disciplinare.

Nella delibera, l'organo di autogoverno dei magistrati punta l'indice sul «deficit organizzativo dell'ufficio» in cui lavorava il magistrato, visto che dal febbraio 2008, termine ultimo per il deposito della motivazione e sino al febbraio 2009 «nessuno ha monitorato la situazione di ritardo nel deposito». Leonardi incalza: «Criticando l'organizzazione dell'ufficio il Csm si è spinto oltre perché nel 2008 l'ufficio ha prodotto 1.389 sentenze, 82 delle quali depositate in ritardo rispetto al termine che il giudice aveva fissato nel dispositivo. Di queste 82 sentenze solo 5 sono state depositate dopo oltre tre mesi. Si tratta - aggiunge - di percentuali ridicole rispetto al nostro carico di lavoro e in base agli organici ridotti all'osso. Nel 2008 ci sono state 29 mila sopravvenienze ma si è registrata comunque una diminuzione delle pendenze». Il presidente ha poi parlato della responsabilità personale di ciascun giudice: ha spiegato che De Palo aveva usufruito di un esonero di 18 mesi per lasciarle il tempo di scrivere la sentenza contro il clan mafioso. Così 272 procedimenti di sua competenza erano stati affidati ad altri magistrati: poi - ha ricostruito Leonardi - ha chiesto una proroga al presidente Savino ed era stata esonerata da altri procedimenti con più di dieci imputati. Poi c'è stato il trasferimento al tribunale per i minorenni e in quella occasione ha comunicato al presidente Leonardi il ritardo nel deposito della sentenza.

Sull'attacco all'ufficio gip-gup di Bari ha preso posizione anche la giunta distrettuale dell'Anm. «Nell'esprimere tali valutazioni - è scritto in una nota del presidente Salvatore Casciaro - il Csm sembra non tenere adeguato conto della situazione di intollerabile gravissimo sottodimensionamento dell'organico dell'intero Tribunale di Bari, oggetto di incessanti (e finora inascoltate) richieste di rinforzo, formulate reiteratamente non solo dal Presidente del Tribunale ma anche da tutti gli operatori del diritto e da istituzioni come il Consiglio dell'ordine degli avvocati, dalla Giunta distrettuale dell'Anm e dal personale amministrativo. Nel contesto di un così grave deficit di organico dei magistrati professionali - prosegue l'Anm - non possono condividersi le perplessità in ordine alla capacità organizzativa del dirigente dell'ufficio gip-gup e, di riflesso, degli stessi giudici. Sarebbe ora quanto mai opportuna una autorevole e pressante richiesta al competente Ministero, per l'urgente potenziamento dell'ufficio giudiziario di Bari».

Angela Balenzano

Amareggiato
Essere additati in questo modo è davvero scoraggiante

Il giudice Giovanni Leonardi

Leonardi-Csm, scontro sui boss liberi
Il capo dell'ufficio gip replica: «Accuse infondate». Anm solidale
CAMBIARE SI DEVE.
SCHITTULLI
PRESIDENTE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gazzetta del Sud

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 33
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'assemblea promossa in Tribunale da Cgil e Cisl in occasione della "Giornata nazionale della Giustizia"

Ci vuole un "patto" tra tutti gli operatori

Bisogna chiedere unitariamente un tavolo di confronto al ministro Alfano

Lucia Zuccarello

La giustizia "sotto processo": stretta nella morsa di un'endemica carenza di risorse finanziarie e di organico, il sistema di giurisdizione è al limite del collasso, sia sotto il profilo della funzionalità che della qualità. Ma l'attuale paralisi non è qualcosa di ineluttabile e bisogna dunque correre ai ripari. È una certezza condivisa dagli operatori del settore, le organizzazioni sindacali e gli esponenti della magistratura che ieri erano presenti all'assemblea, tenutasi in Tribunale, promossa dalla Fp Cgil e dalla Cisl Fps, in occasione della "Giornata nazionale della Giustizia".

All'incontro, moderato da Sergio Fucile, coordinatore provinciale giustizia Fp Cgil, hanno preso parte: i segretari generali di Fp Cgil e Cisl Fps, Clara Crocè e Saro La Rosa; il procuratore generale Franco Cassata; il presidente della Corte d'appello Nicolò Fazio; i dirigenti della Procura generale e della Corte d'appello, Lillo Grasso e Claudio Marino; Daria Orlando, referente distrettuale dell'Anm; il presidente dell'Ordine degli avvocati Francesco Marullo di Condojanni; il presidente della Commissione per la valutazione dei dirigenti del ministero della Giustizia, Angelo Giorgianni.

Un'analisi a più voci che ha preso le mosse dalla considerazione ampiamente diffusa, e documentata anche dal filmato prodotto dalla Cgil "Una giornata non troppo particolare" proiettato in apertura del dibattito, che la macchina della giustizia sebbene funzioni male in tutta Italia, sia in riva allo Stretto particolarmente inceppata.

«Il giudizio negativo su Messina si riferisce alla pendenza a causa della carenza di organico – ha affermato Giorgianni – ma non possiamo trasferire la valutazione relativa alle strutture, all'efficienza dell'ufficio giudiziario, con riferimento al personale amministrativo e giudiziario che vi opera. Infatti il carico medio di fascicoli assegnati ai singoli magistrati è di gran lunga superiore alla media nazionale – ha spiegato – e ciò nonostante la produttività dei magistrati messinesi sia nella media con picchi di eccellenza. Evidentemente la valutazione del settore civile non copre tutto il settore di attività degli uffici giudiziari e Messina ha concentrato il suo massimo sforzo sul settore penale raggiungendo livelli di produttività elevata».

Tuttavia il nodo principale sembra essere la "irragionevole" durata dei tempi di risoluzione delle controversie, perché inutile negarlo, dietro ogni asettico dato si celano storie di denegata giustizia. «La giustizia italiana ci fa perdere la faccia quotidianamente – ha detto con parole di fuoco Cassata – in quanto siamo il Paese più condannato dalle Corti europee per la lungaggine dei processi. Tutte le riforme che hanno interessato il comparto giustizia sono state settoriali – ha commentato – dettate da fatti emotivi. Manca un progetto organico per il sistema-giustizia che riguardi la giurisdizione e i comparti amministrativi».

A difendere il Distretto ci pensa Fazio: «Non mi va che siamo additati come il fanalino di coda perché la giustizia è in uno stato di crisi totale generalizzato che qui a Messina è accentuato per la mancanza di risorse e strutture, tra cui l'Ufficio per il processo». E in automatico scatta il paragone con le altre realtà virtuose: «Dobbiamo alzare la voce e non far passare che qui la risposta di giustizia manca per inefficienza – ha ribadito. A Torino il numero dei giudici è maggiore nel rapporto con il numero degli affari – ha rilevato Fazio – e ogni giudice ha un ruolo di 500 cause. Al Tribunale di Messina i ruoli civili sono di 1500/1800 cause. Quindi la produttività dei giudici del Distretto messinese è in linea con la media nazionale. L'efficienza si misura anche da questo e non solo dalla pendenza degli affari». E per inquadrare il contesto, il presidente Fazio tira le somme: 5000 affari civili in Corte d'appello, 5mila affari di giudice del lavoro e 2mila affari penali.

«C'è un progressivo innalzamento annuo della domanda di giustizia da parte dei cittadini – ha evidenziato però il gip Orlando – che non è possibile soddisfare con le attuali risorse. Con l'aumento delle sopravvenienze si ha una crescita anche della pendenza. Il punto critico è costituito proprio dalla crescente giacenza di processi sia civile che penale».

E se Marino si è soffermato sui riflessi che le nuove politiche valutative, del personale e dei dirigenti, potranno avere sull'organizzazione del lavoro e sull'esercizio del ruolo professionale, è stato Grasso a porre l'accento sulla contraddittorietà di molte delle politiche di sviluppo perseguite, specie in rapporto all'abbandono di ogni prospettiva di ringiovanimento e riqualificazione del personale, allo schiacciamento verso il basso delle professionalità disponibili, alla penuria senza precedenti di quadri intermedi.

È toccato poi a Marullo far sentire la "voce" degli avvocati, auspicando un complessivo intervento rinnovatore del sistema, superando la logica dell'estemporaneità e della frammentazione, che ha determinato lo stato fallimentare della giustizia. Sono stati infine i dettagliati interventi dei sindacalisti Crocè e La Rosa a mettere a fuoco la fotografia, a tinte fosche, degli uffici giudiziari a Messina.

«In questi anni il blocco del turn over ha determinato dei pericolosi vuoti di personale – hanno spiegato – e il Tribunale nonostante diversi solleciti non ha beneficiato di alcun provvedimento di ampliamento della pianta organica». Ma quando si parla di problemi strutturali il riferimento va anche alla mancanza di sicurezza per il lavoratori, con postazioni non idonee, e condizioni sempre più insostenibili. Dalla realtà alla proposta: «È necessaria una seria riforma della giustizia – hanno sottolineato i sindacalisti – che preveda nuovi modelli organizzativi, un nuovo piano di assunzioni per far fronte alle carenze di organico, il giusto riconoscimento e riqualificazione per i lavoratori, e l'informatizzazione degli uffici indispensabile per un servizio più rapido e moderno». La leva fondamentale, secondo le organizzazioni sindacali, poggia su un "patto per la giustizia" per chiedere unitariamente un tavolo di confronto al ministro Angelino Alfano, per puntare sull'efficacia delle istituzioni che non può prescindere dal garantire al sistema giudiziario investimenti adeguati.

067708

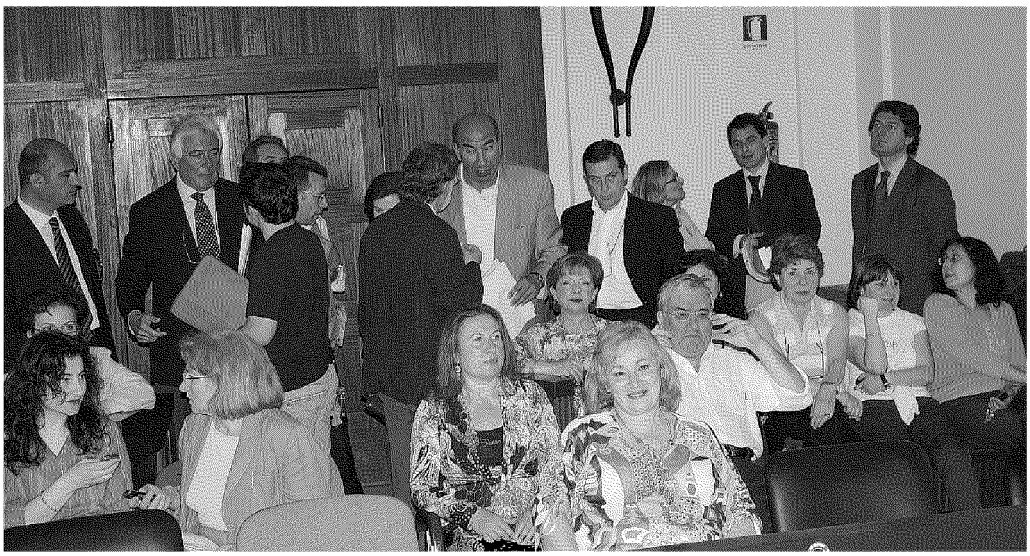
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gazzetta del Sud

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 33
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



La sala dell'assemblea affollata di operatori del settore giustizia

Giorgianni: «Il carico medio di fascicoli assegnati ai magistrati è di gran lunga superiore alla media nazionale»

Cronaca di Messina

Paziente muori al Policlinico: 2 anni a medico

Frode informatica, assolti dal giudice due imprenditori

Ci vuole un "patto" tra tutti gli operatori

CHIAMACI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Verso il plenum Csm

Il Colle ricorda i propri interventi «Politica e giustizia evitino le ostilità»

ROMA — Le nuove tensioni sulla giustizia che si sono accese tra Napoli (inchiesta rifiuti) e Milano (sentenza Mills) stanno alimentando un forte pressing sul Quirinale. E, in vista del plenum del Csm convocato per il 9 giugno, politici e *mass media* s'interrogano sulla posizione che Giorgio Napolitano prenderà a proposito dei problemi connessi all'organizzazione delle procure e delle prerogative delle toghe e della loro responsabilità.
Previsioni incrociate che hanno spinto il Colle, ieri sera, a diramare una nota ufficiosa per spiegare che il pensiero del presidente su questi temi «è noto» e non è cambiato a favore di uno o dell'altro fronte. Com'è richiesto dai suoi obblighi di potere neutro.
Si cita, in particolare, l'intervento del capo dello Stato davanti al Csm del 14 febbraio 2008, quando «sottolineò che politica e giustizia hanno una comune responsabilità istituzionale e perciò non possono guardarsi come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco». Dovrebbero invece, spiegò allora, confrontarsi liberi da «complessi difensivi e da impulsi di ritorsione polemica». Obiettivo per il quale Napolitano si augurava fosse possibile che ogni parte coinvolta desse «un contributo» senza «salomonica equidistanza», ma richiamando «tutti al rispetto di regole, esigenze, equilibri resi vincolanti dal nostro ordinamento». Gli stessi concetti che ha ripetuto sabato scorso a Palermo, ricordando Falcone e Borsellino, quando ha segnalato che «la crescita della coscienza critica e della fiducia nello Stato di diritto» possono «rafforzarsi solo in un clima di rispetto degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati a osservarli».

M. Br.

Caso Noemi il premier
Berlusconi: mai rapporti piccanti con minorenni
Sacconi evoca le urne anticipate
E il premier pensa al contrattacco
L'ESTATE PIÙ BELLA DEL MEDITERRANEO
AL PREZZO PIÙ BELLO DEL MONDO?
È UNA CROCIERA COSTA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

PREMIER ALL'ATTACCO

LO SCONTRO CON I PM

"Magistrati eversivi" Il Cavaliere rompe l'equilibrio col Colle

L'Anm in rivolta: "Sono insulti inaccettabili"

UGO MAGRI
ROMA

Il Cavaliere sta massacrando l'immagine del giudice Gandus, un modo per pareggiare il conto. Ogni giorno, un attacco pubblico. E' la vendetta per la sentenza Mills, che condanna il premier come corruttore. Berlusconi non cita nome e cognome, ma si capisce perfettamente con chi ce l'ha quando squalifica come «inaccettabile che chi giudica uno di centrodestra», cioè lui, «vada in piazza a manifestare con i cartelli contro il governo». L'allusione è alle preferenze politiche della Gandus. Ma fosse solo questo. Nei suoi discorsi affaccia sistematicamente un apologo («me lo raccontò una volta mio padre») dove tra il serio e il faceto si stabilisce un parallelo abbastanza greve tra giudici e delinquenti. L'ha ripetuto ieri alla Confesercenti, in platea qualcuno l'ha preso a fischi ma Berlusconi (che dopo la gaffe di Franceschini sui figli sembra in grande spolvero) è stato pronto nel replicare: «A contestarmi siete in 4 o 5, percentualmente irrilevanti».

Ecco dunque la battuta anti-Gandus: «Se uno nasce e vuole fare del male alla gente, ha tre possibilità. Fare il delinquente, il magistrato o il dentista. Però oggi i dentisti fanno quella punturina... E siccome non voglio rinunciare al numero tre, che mi piace, al posto dei dentisti ci metto i giornalisti. Diciamo certi giornalisti» (magari quelli che gli hanno aizzato contro la moglie). Non inganni il sorrisetto, Silvio è imbestialito. «Meglio che non parli dei grumi eversivi tra i Pm, altrimenti ne verrebbe fuori una gran discussione... Certa magistratura è sempre intervenuta nei miei confronti prima delle scadenze elettorali, io ho sempre tovato un giudice a Berlino, ma un cittadino che va a processo ha la vita rovinata». Occhio per occhio. Annuncia che le colpe della Gandus ricadranno sull'intera categoria: «Non lascerò la politiica fino a quando non avremo diviso i magistrati dell'accusa da quelli della difesa». Per i pm pianto e stridor di denti: dovranno passare un esame specifico, frequentare corsi di formazione e sottoporsi a controlli «psicologici attitudinali continuativi», perché (è il sottinteso) c'è pieno di matti.

La lista delle proteste sempre più vibrate e ripetitive (Tenaglia per il Pd, l'Anm col suo presidente Palamara) si estende stavolta alla Federazione della stampa per la *finesse* sui giornalisti. Ma Napolitano fa sapere che adesso basta, la misura è colma. Una nota ufficiosa del Colle rammenta l'appuntamento del 9 giugno, quando il Capo dello Stato presiederà il Csm. Terrà un discorso che si preannuncia assai rigido nella difesa degli equilibri costituzionali. Potrà essere la scintilla di uno scontro istituzionale di cui già si captano i segnali, e non soltanto sulla giustizia. Berlusconi punta a sfondare il tetto del 40 per cento nelle urne, e i 5 milioni di preferenze per poi «resettare tutto», come dicono con qualche baldanza dalle sue parti. La puntualizzazione di Bonaiuti («Il premier ha soltanto denunciato una patologia») sul Colle non è giudicata sufficiente a chiudere il caso.

Oltre a Napolitano è in allarme pure il primo ministro ceco, che presiede il semestre Ue. Si è sentito chiamare in causa, non proprio simpaticamente, da Berlusconi quando ha denunciato dai commercianti le carenze dell'Europa. «Oggi non riesce ad avere un ruolo da protagonista. A chi telefona Obama se vuole conoscere la posizione? Non ha un numero di telefono». Noi siamo qui apposta, fanno notare educatamente a Praga. Ma il Cavaliere è tornato un panzer. Vorrebbe zittire i commissari Ue «che parlano tutto il giorno e danno fastidio», solo il Presidente Barroso dovrebbe aprire bocca. E poi c'è troppa burocrazia, troppe leggi costose: «Il 70 per cento di quelle che ci impongono oneri vengono dal Parlamento europeo».

Pensa alla Russia, Berlusconi, agli accordi che l'Ue dovrebbe stipulare con Mosca sul gas. Ma è il primo a non fidarsene dal momento che insiste per il nucleare, «l'esercito proteggerà i siti». Dobbiamo prendere esempio dalla Francia. La quale «tra l'altro ha sue le centrali posizionate in modo che, se dovesse succedere qualcosa, a pagarne le conseguenze saremmo noi...». Oggi il Cavaliere torna a L'Aquila. Farà tappa all'ospedale, di nuovo agibile al 60 per cento. Promette che entro metà settembre saranno consegnate le case a 3 mila sfollati, a fine novembre in tenda non sarà rimasto nessuno.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Hanno detto

Il Pd: «Basta con i ricatti»

Dal premier un inaccettabile clima di insulti che nuoce al Paese

L. Palamara
Presidente Anm

Quello nei confronti di Silvio non è un complotto ma un accanimento

I.La Russa
Ministro della Difesa

Smetta di ricattare il Paese con questa indecente aggressione

L. Tenaglia
Responsabile Giustizia Pd

Eversivo è solo il premier che sfugge ai processi

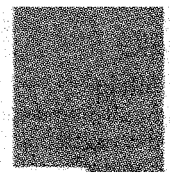
A. Di Pietro
Leader Idv

Il Quirinale tace ma prepara la replica per il plenum del Csm il prossimo 9 giugno

Qualcuno fischia. E lui: «A contestarmi siete in 4 o 5, irrilevanti percentualmente»

Confesercenti
Il premier Berlusconi ieri alla Confesercenti ha parlato a tutto campo per circa un'ora ed è stato anche fischiato da un gruppetto presente in platea

LE FRASI DEL CAVALIERE

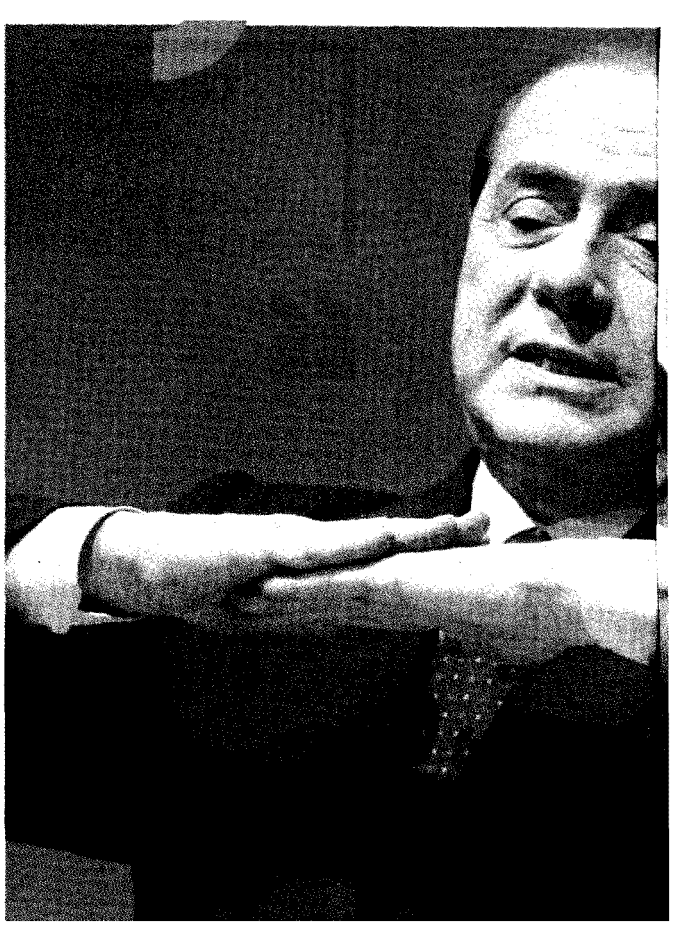


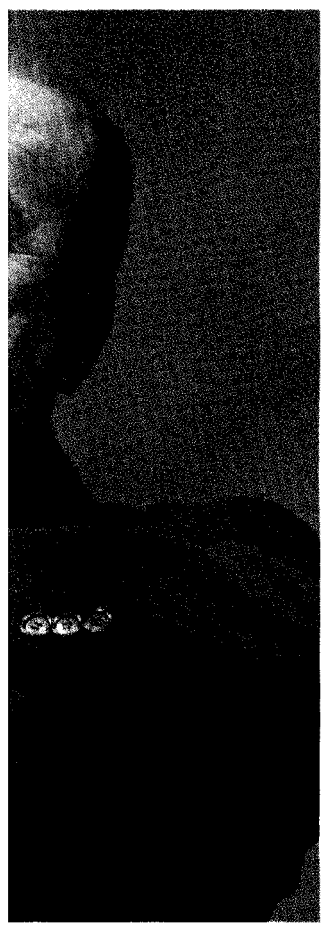
GIUSTIZIA
«Ci sono grumi eversivi nella magistratura italiana»

NUCLEARE
«Sceglieremo i siti e li difenderemo anche con l'esercito»

TERREMOTO
«Tutte le nuove case saranno consegnate prima dell'inverno»

EUROPA
«Non ha una voce unica e non ha nessun ruolo da protagonista»





067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

Evviva il giudice-lumaca

Il Csm archivia il gup di Bari che per un ritardo mandò fuori 21 boss

DI FRANCO BECHIS

Evviva il giudice lumaca. Il Csm, ormai è un rito, ha deciso che se un gup ritarda di 15 mesi il deposito delle motivazioni di una sentenza, provocando la scarcerazione di 21 boss mafiosi che erano stati condannati, la colpa non è sua, ma semmai di chi non gli ha ricordato che stava facendo un po' tardi. E siccome mancava in quel tribunale chi aveva il dovere di controllare, buonanotte al secchio. Con una decisione destinata a provocare più di una polemica la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura guidato da Nicola Mancino ha deciso così di archiviare la pratica che riguardava la dottoressa Rosa Anna Depalo, già gup del tribunale di Bari...

SEGUE A PAGINA 2

(...) Il giudice barese era stato incaricato di stendere le motivazioni della sentenza del maxi-processo Eclissi, che si era concluso il 16 gennaio 2008 con 150 condanne e dieci assoluzioni in rito (sic) abbreviato. Per la stesura delle motivazioni c'erano 90 giorni, ma trattandosi di maxi processo il gup barese aveva chiesto e ottenuto una proroga di altri 90 giorni, con termine ultimo il 16 luglio 2008. Passata quella data si sono perse le tracce delle motivazioni di quella sentenza. Il gup Depalo intanto è stata promossa dallo stesso Csm presidente del Tribunale per i minorenni di Bari. Il giorno in cui ha preso servizio, passando le consegne ha ricordato al gup suo successore di non avere ancora depositato le motivazioni del maxi-processo. Il fascicolo è stato ripreso in mano, ma il 14 aprile 2009, essendo decorsi i termini, sono stati scarcerati 22 degli imputati, fra cui 21 boss mafiosi. Il 28 aprile scorso, con 15 mesi di ritardo (nove dopo il termine ultimo prorogato), le motivazioni della sentenza sono state infine depositate. Ma ormai i boss erano fuori. Uscita sui giornali la notizia, si sono attivati sia il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che il procuratore generale della Cassazione. E il caso è finito davanti alla prima commissione del Csm. Che in meno di un mese ha adottato la più classica delle decisioni: lavarsene le mani. Spiegando che sì, il giudice è stato davvero lumaca, ma "nessuno ha monitorato la situazione di ritardo nel deposito". Ed è emerso in generale "un deficit organizzativo dell'ufficio, in pratica sotto il profilo del controllo sui tempi del deposito delle sentenze". Soluzione? "In tutti gli uffici devono essere approntati sistemi di controllo". Cioè, nulla. Ma è buona la filosofia: il giudice che ritarda 15 mesi, come fa a saperlo se nessuno glielo dice? Giusto. Ma se non conosce la legge, come fa a diventare giudice?

Franco Bechis

Quindici mesi di ritardo, scarcerati per questo 21 boss già condannati. Ma il giudice per il Csm non ha colpe. Perchè il male è del sistema: nessuno gli ha ricordato che era in ritardo...

Nicola Mancino - La Presse

ItaliaOggi
Evviva il giudice-lumaca
Cinque in condotta? Bocciato

I COMMENTI
IL CASO DEL GIORNO
Gli. IL CAV PREPARA LE STANZE PER GLI OSPITI
Bertinotti spiega perché la sinistra si è sfracellata
Difficile con i referendum rifare la legge elettorale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 6
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Il ritardo del Gup di Bari aveva fatto scarcerare 22 condannati per mafia. Ora palla ad Alfano

Libera i boss e il Csm archivia

Il giudice Depalo non deposita la sentenza ma non è responsabile

DI ROBERTO MILIACCA

Niente da fare. Chi si aspettava che il Csm sanzionasse il comportamento di un giudice che, ritardando di oltre 15 mesi il deposito di una sentenza di condanna, ha consentito a 22 imputati di un maxiprocesso per mafia di essere scarcerati, si sbagliava. La prima commissione di Palazzo dei Marescialli presieduta dal laico dell'Udc **Ugo Bergamo** ha infatti deciso che, mancando nei tribunali italiani dei «sistemi di controllo sul rispetto dei termini di deposito delle motivazioni delle sentenze» che consentano ai dirigenti degli uffici di sollecitare i giudici ritardatari, i magistrati non possono essere ritenuti responsabili al 100% delle loro omissioni e degli effetti che questi producono. E quindi, per quanto attiene la competenza del Csm (l'esercizio dell'azione disciplinare spetta infatti al ministro della giustizia e al procuratore generale della Cassazione) il fascicolo va archiviato.

Hanno perso il primo round, insomma, il guardasigilli, **Angelino Alfano**, e il ministro dell'interno **Roberto Maroni**. Erano stati loro, infatti, poco più di un mese fa, a denunciare all'organo di autogoverno della magistratura il comportamento di un giudice del tribunale di Bari, la dottoressa **Rosa Anna Depalo**, oggi presidente del tribunale dei minorenni della capoluogo pugliese, che, non depositando nei termini le motivazioni della sentenza di condanna del maxiprocesso «Eclissi», aveva fatto uscire di carcere 22 persone accusate di aver fatto parte di un'organizzazione mafiosa specializzata nel traffico di droga, cioè il clan Strisciuglio. La vicenda, di cui fu dato ampio risalto dalla stampa, rese particolarmente inquieto il ministro Maroni, che telefonò subito al ministro Alfano per esprimergli il proprio sconcerto. «Sono molto preoccupato poichè si tratta di un fatto grave, che rischia di avere conseguenze ancor più gravi», aveva detto Maroni. Alfano fece subito partire gli ispettori per verificare, si legge in una nota del 16 aprile, «i motivi per i quali la sentenza, emessa nei confronti degli imputati, all'esito di un giudizio abbreviato, celebrato nel gennaio del 2008, non sia stata ancora depositata».

Anche il Csm, presieduto da **Nicola Mancino,** si disse disponibile a scendere in campo subito per capire ed eventualmente sanzionare la Depalo, Un giudice, peraltro, dall'ottimo *curriculum vitae,* la cui carriera era stata appena passata al setaccio per approvarne il passaggio di qualifica da giudice a presidente del tribunale dei minorenni di Bari, avvenuta il 18 febbraio del 2009. E in quell'occasione la Depalo comunicò al presidente della sezione Gip/Gup di non essere ancora riuscita a depositare le motivazioni della sentenza il cui dispositivo era datato 16 gennaio 2008 (da allora il magistrato aveva chiesto e ottenuto due proroghe da 90 giorni ciascuna per il deposito, vista la complessità e il grande numero di imputati nel processo, ben 160). A sua difesa scese in campo il presidente dell'ufficio gip-gup del tribunale di Bari, **Giovanni Leonardi**: «la procura dovrebbe evitare di istruire i maxi-processi. Non è possibile per un solo giudice, del quale sono note le straordinarie capacità tecniche, giudicare 160 persone accusate di 53 capi d'imputazione nei tempi previsti dal Codice». E il Csm, con la sua formula di archiviazione, pare affermare proprio questo: *ad impossibilia nemo tenetur*, nessuno è tenuto a fare le cose impossibili. Anche se queste cose fanno parte del loro lavoro.

L'organo di autogoverno della magistratura presieduto da Nicola Mancino non ha voluto decidere sul caso che ha allarmato il ministro dell'interno Maroni facendo uscire dal carcere 22 boss mafiosi

PRIMO PIANO

Libera i boss e il Csm archivia

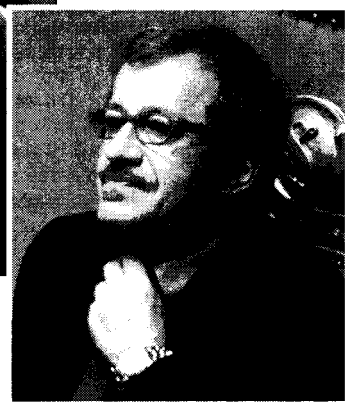
Il giudice Depalo non deposita la sentenza ma non è responsabile

La crisi? Si misura anche con i numeri della Cig realmente usata

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Al centro del prossimo plenum di Palazzo de' Marescialli, l'organizzazione delle procure **IL CASO** L'esecutivo prepara per l'autunno il pacchetto-riforme costituzionali: separazione degli ordini e nuovo Csm

Il Colle: basta ostilità fra politica e giustizia

Napolitano prepara l'intervento del 9 al Csm. Il governo accelera: lo stesso giorno in aula il ddl intercettazioni

di MARIO COFFARO

ROMA - Il monito di Napolitano sarà diretto a tutti per il rispetto degli equilibri costituzionali: basta ostilità. Il comportamento di alcuni pubblici ministeri, di alcuni giudici, le fughe di intercettazioni dagli atti giudiziari alla stampa tornati di nuovo al centro delle esternazioni del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi finiscono per suscitare una cauta nota del Quirinale che puntualizza il pensiero del presidente Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato non esterna oggi ma lo farà martedì 9 giugno quando presiederà la seduta straordinaria del plenum del Csm. All'ordine del giorno i problemi connessi all'organizzazione delle procure. E in particolare le soluzioni formulate in una proposta di delibera approvata in commissione con il solo voto contrario del consigliere laico Gianfranco Anedda (Pdl) che ora va al voto del plenum.

Su questa proposta il Csm non appare compatto, ci sono consiglieri togati come Cosimo Ferri, della corrente moderata di Magistratura Indipendente che sembrano orientati a respingerla. Perché il Csm finirebbe «invitare» i capi delle procure a rinunciare ai poteri e ai doveri loro imposti dalla legge, in particolare la n. 106 del 20 febbraio 2006 ma non solo. In una parola un «invito» a abdicare alle responsabilità dell'ufficio di cui comunque la legge li investe, per cedere in nome dell'autonomia del singolo magistrato a un continuo confronto dialettico coi loro sostituti, in una sorta di democrazia decisionale interna all'ufficio sulle questioni più delicate. Alcuni consiglieri, specie quelli di sinistra, la vedono come un rispetto dell'autonomia del pubblico ministero, altri come una vera e propria interferenza paranormativa del Csm sulla legge. Come se il Csm avesse il potere di modificare le leggi approvate dal Parlamento. Sono in ballo decisioni su questioni delicatissime come quelle riguardanti eventuali ipotesi di priorità nella trattazione dei procedimenti, la libertà personale degli indagati, il fermo, il sequestro di beni, e in generale l'orientamento da dare alle indagini.

RISPETTO DELLE REGOLE

Il capo dello Stato ha già richiamato tutti al rispetto della Costituzione

Come il capo dello Stato affronterà questo delicato capitolo della giustizia? Il pensiero del presidente della Repubblica su prerogative e responsabilità della magistratura è noto. Il capo dello Stato davanti al plenum del Csm, (14 febbraio 2008), sottolineò che politica e giustizia hanno «una comune responsabilità istituzionale» e perciò non possono guardarsi «come mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco». Dovrebbero invece confrontarsi liberi da «complessi difensivi e da impulsi di ritorsione polemica. Mi auguro che sia possibile qui», aveva detto al Csm, impegnandosi a «dare il contributo più obiettivo possibile», ma senza «salomonica equidistanza». Semmai, aveva aggiunto, mi tocca di «richiamare tutti al rispetto di regole, esigenze, equilibri resi vincolanti dal nostro ordinamento». E sabato scorso, nel discorso di Palermo ha ribadito lo stesso concetto. Commemorando Falcone, Borsellino e gli agenti della scorta uccisi ha sottolineato che, nella lotta contro la mafia, conta «la crescita della coscienza critica e della fiducia nello Stato di diritto», aggiungendo che essa «può rafforzarsi solo in un clima di rispetto in ogni circostanza degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli».

Non è un caso che lo stesso giorno comincia nell'aula di Montecitorio l'esame della legge sulle intercettazioni. All'indomani del voto degli italiani per il Parlamento europeo, Berlusconi sull'onda di un rinnovato e vasto consenso popolare si appresta a fare approvare «in una settimana», prevede uno dei fedelissimi consiglieri giuridici e avvocato del premier, Niccolò Ghedini, il ddl intercettazioni che potrebbe essere trasformato in legge entro l'estate dal Senato. Dove va avanti in commissione la riforma del codice di procedura penale, mentre quella del processo civile è già legge da tre giorni. Se il ddl sul processo penale passasse entro luglio al Senato, e in ottobre alla Camera «sarebbe attuato finalmente l'art. 111 della Costituzione sul giusto processo», auspica Ghedini. A breve sarà presentato il ddl di riforma della legge elettorale del Csm (per impedire l'influenza delle correnti associative sugli eletti togati) mentre durante l'estate sarà approfondito il dibattito sulle riforme costituzionali: quella sulla composizione del Csm e quella sulla separazione delle carriere di pm e giudici.

INTERCETTAZIONI

Martedì 9 alla Camera il ddl per limitarne la durata e impedire fughe di notizie

PENALE

Entro l'anno in Parlamento la riforma del codice di procedura penale passerà

SEPARAZIONE

In autunno la legge per separare gli ordini di giudici e pm sarà presentata

CSM

Il Pdl vuole due Csm, uno per i giudici e l'altro per i pm. Il ddl cambierà le regoleelettorali

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Una riunione del Consiglio superiore della magistratura con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Il Colle: basta ostilità fra politica e giustizia

Il premier: se continuano così, meglio il giudizio del popolo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

DAL GIP DI MILANO

Intercettazioni, archiviata inchiesta su De Luca

ROMA - Il Gip di Milano Fabrizio D'Arcangelo ha archiviato la posizione di Franco De Luca, il deputato del Pdl, accusato di tentata corruzione in atti giudiziari. Secondo il pm milanese Massimo Meroni, il parlamentare vicino al ministro Gianfranco Rotondi avrebbe telefonato ad un magistrato della Cassazione per «aggiustare» un processo in favore di un clan camorristico partenopeo.

Le indagini sono scaturite da intercettazioni effettuate sul telefonino di De Luca mentre era deputato in carica. Intercettazioni che si sono protratte per due anni. In realtà, però, l'utenza in possesso esclusivo del deputato Pdl risultava erroneamente intestata ad un altro soggetto. La Camera dei deputati, accogliendo la proposta della Giunta per le Autorizzazioni, aveva negato al magistrato milanese l'acquisizione dei tabulati telefonici; ma il Pm Meroni non si era dato per vinto, ed aveva rinnovato a Montecitorio la sua richiesta, incassando un secondo no dalla Giunta.

«Data la riconosciuta onestà del giovane parlamentare, non ho mai avuto dubbi sull'esito favorevole della indagine a carico dell'on. Franco De Luca. Mi felicito con lui», dichiara il vicepresidente del Csm Nicola Mancino. Soddisfazione anche nel Pdl.

Il Colle: basta ostilità fra politica e giustizia

Il premier: se continuano così, meglio il giudizio del popolo

Intercettazioni, archiviata inchiesta su De Luca

IN OFFERTA

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE
Quotidiano
Data 29-05-2009
Pagina 19
Foglio 1

www.ecostampa.it

CSM ALL'UNANIMITA'

Promozione per Ilda Boccassini Procuratore aggiunto a Milano

ROMA — Promozione per Ilda Boccassini (**Ansa**) il sostituto procuratore milanese che è stata pm nei processi Imi-Sir e Sme, conclusi con la condanna di Cesare Previti. Il plenum del Csm all'unanimità, con il voto favorevole anche dei laici del Pdl, l'ha nominata procuratore aggiunto nello stesso ufficio dove lavora da più di 30 anni. Napoletana, 60 anni, Boccassini ha fatto parte a Milano del pool sulla criminalità organizzata, occupandosi di inchieste come la «Duomo Connection», che ha coinvolto importanti esponenti di Cosa nostra. E' stata poi applicata alla procura di Caltanissetta dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio. Tornata a Milano entrò nel pool Mani Pulite e da ultimo Ilda «la Rossa» si è occupata anche delle indagini sulle nuove Br.

Autovelox nella città del Cavallino «Stop alle corse a Maranello»

CSM ALL'UNANIMITA' Promozione per Ilda Boccassini Procuratore aggiunto a Milano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE SCELTE

Il Csm promuove la Boccassini vice a Milano

PROPRIO mentre è in atto un nuovo scontro tra Silvio Berlusconi e la magistratura, il plenum del Csm ha promosso Ilda Boccassini, il pm della procura di Milano protagonista di tante battaglie giudiziarie con il premier, e che nel 2004 chiese per lui la condanna a otto anni di reclusione nel processo Sme (poi Berlusconi fu assolto). Ilda «la Rossa» sarà uno dei due nuovi «vice» del procuratore Manlio Minale (l'altro è Pietro Forno, procuratore aggiunto a Torino). La sua nomina è stata decisa dal plenum all'unanimità, con il voto favorevole anche dei laici del Pdl.

Napoletana, 60 anni, Boccassini entrò nel pool di Mani Pulite al posto di Di Pietro. E con i colleghi venne accusata in esposti alla procura di Brescia e al Csm (tutti archiviati) dallo stesso Berlusconi di aver complottato per farlo dimettere da premier nel '94. Alla procura di Milano da 30 anni, Boccassini ha fatto parte del pool sulla criminalità organizzata, conducendo importanti indagini. Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, si occupò dell'inchiesta sugli esecutori materiali e sui mandanti dell'uccisione di Giovanni Falcone. Quindi ha condotto le indagini sulle nuove Br, sventando nel 2007 un attentato all'abitazione milanese di Berlusconi, e guadagnandosi in quell'occasione il plauso del centro-destra.

«Non volevo offendere i figli del premier»

«Harem a Villa Certosa», Ghedini querela l'Espresso

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

>> CSM

ILDA BOCCASSINI PROMOSSA VICE PROCURATORE

ROMA. **Proprio mentre è in atto un nuovo scontro tra Silvio Berlusconi e la magistratura, sull'onda della sentenza del tribunale di Milano che ha condannato l'avvocato inglese David Mills, il plenum del Csm ha promosso Ilda Boccassini, il pm della procura del capoluogo lombardo protagonista di tante battaglie giudiziarie con il presidente del Consiglio, e che nel 2004 chiese per lui la condanna a otto anni di reclusione nel processo Sme. Processo che poi si concluse con l'assoluzione di Berlusconi. Ilda la Rossa sarà uno dei due nuovi «vice» del procuratore Manlio Minale (l'altro è Pietro Forno, procuratore aggiunto a Torino). La sua nomina è stata decisa dal plenum all'unanimità, con il voto favorevole anche dei laici del PdL.**

Napoletana, 60 anni, Boccassini entrò nel pool di Mani Pulite al posto di Di Pietro.

Alla procura di Milano da 30 anni, Boccassini ha fatto parte all'inizio del pool sulla criminalità organizzata, conducendo importanti indagini come quelle sulla «Duomo Connection», nella quale erano coinvolti personaggi di primo piano di Cosa Nostra.

«In magistratura ci sono grumi eversivi»

Berlusconi: «Mai niente di piccante con le minorenni»

Francoschini: «Non volevo offendere...»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 29-05-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

le altre notizie

AL TRIBUNALE DI MILANO, CON VOTO UNANIME

Ilda Boccassini promossa procuratore aggiunto

■ Ilda Boccassini è stata nominata Procuratore aggiunto di Milano. La decisione è stata presa dal plenum del Csm, che, all'unanimità ha approvato la pratica proposta dalla Quinta Commissione. Il magistrato, fino a ieri pm a Milano, nel corso della sua carriera si è occupata di processi di grande rilievo, tra cui quelli sui casi Sme, Imi-Sir e Lodo Mondadori, ed è stata per un periodo applicata a Caltanissetta, dove indagò sulle stragi mafiose del '92.

ISTRUZIONE

La Gelmini: ora basta coi presidi politicizzati

«Col 5 in condotta né promozione né esami di Stato»

Se il marito tollera il tradimento l'ex moglie non perde l'assegno

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 136/40
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

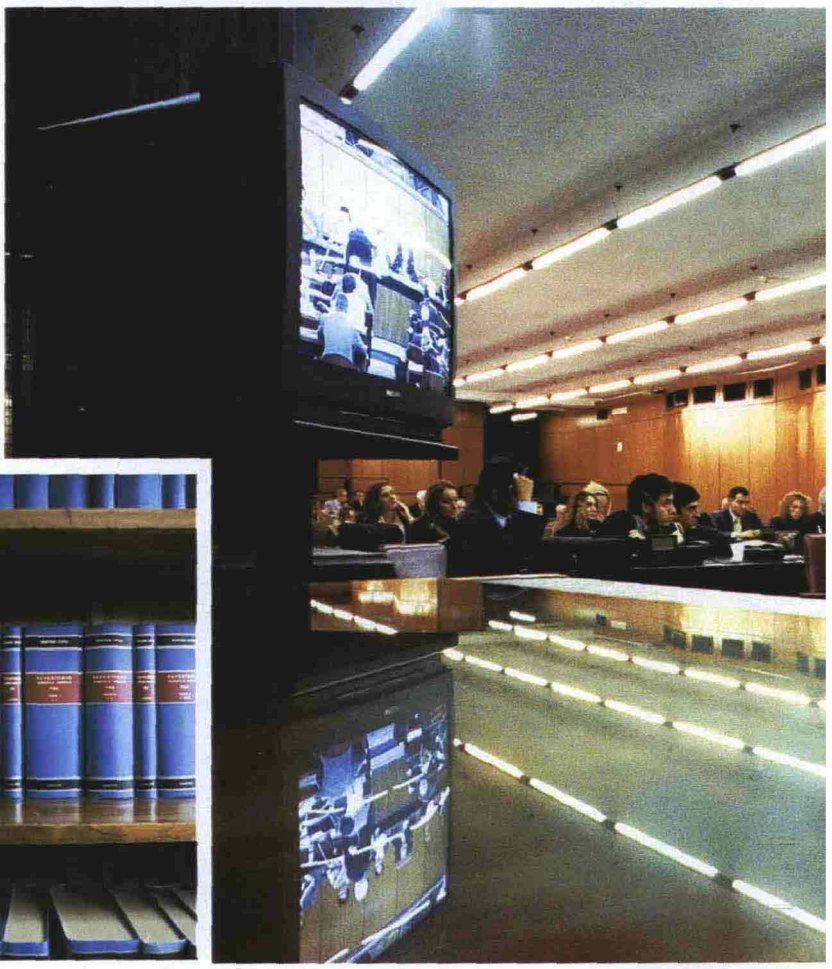
ECONOMIA

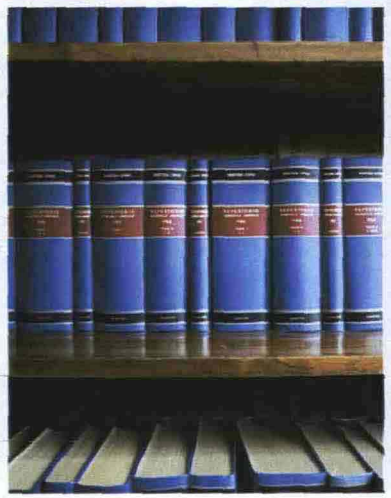
REDDITI 2008 / GLI STUDI LEGALI PIÙ RICCHI D'ITALIA

Avvocati dalle P

Ricavi per centinaia di milioni. Soci che si dividono guadagni stratosferici. Mentre la crisi sfoltisce i ranghi dei collaboratori. E il Parlamento si prepara ad azzerare le liberalizzazioni

DI LUCA PIANA





Giulio Tremonti? Allo studio Vitale Romagnoli Piccardi e Associati di via Crocefisso, a Milano, iniziano probabilmente a pensare che sia meglio averlo come ministro che come socio. Dopo un 2007 non brillante, con affari per 12,6 milioni di euro, nel 2008 l'uscita del fondatore e il suo ritorno al ministero dell'Economia sono stati accompagnati da un'impennata dei ricavi dello studio, da sempre attivo nella consulenza fiscale a imprese private e pubbliche. Il fatturato ha raggiunto i 20 milioni, metà dei quali guadagni da spartire fra i soci, permettendo al cofondatore storico Enrico Vitali e agli altri ex partner di Tremonti di entrare per la prima volta tra i primi 25 studi legali italiani per volume d'affari.

La salute dello studio creato dal ministro, al quale l'anno scorso si sono rivolti fra gli altri il gruppo Benetton per l'emissione di bond e Carlo Toto per la vendita di AirOne, emerge da una delle rare analisi in grado di fare luce su uno dei business più riservati, quello della consulenza legale. Si tratta della classifica che la rivista specializzata "TopLegal" compila annualmente, elaborando una serie di stime sul fatturato e sui guadagni dei primi cento studi legali che, in Italia, si occupano di affari. L'analisi, che verrà pubblicata in giugno e che è in parte anticipata a pagina 137, è interessante anche alla luce del blitz che in parlamento la lobby degli avvocati sta preparando per cancellare le innovazioni che, a partire dall'abolizione delle tariffe minime, erano state introdotte nel 2006 dall'allora ministro Pierluigi Bersani.

Gli avvocati d'affari? «Oggi li trovi in palestra alle cinque, mentre negli anni d'oro lavoravano tutta la notte». La battuta è di Federico Baccomo, alias Duchesne, l'insider autore del romanzo di culto "Studio illegale", dove vengono raccontati trucchi e ipocrisie di un mestiere che negli ultimi anni ha creato immense ricchezze personali. Ora però c'è crisi e nelle "law firm" più blasonate si contano contratti non rinnovati, bonus cancellati, aumenti congelati. «D'ora in poi sarà più difficile calcolare le parcelle secondo i dettagliati time-sheets (fogli-orario, ndr) suddivisi in fasce di 6 mi-

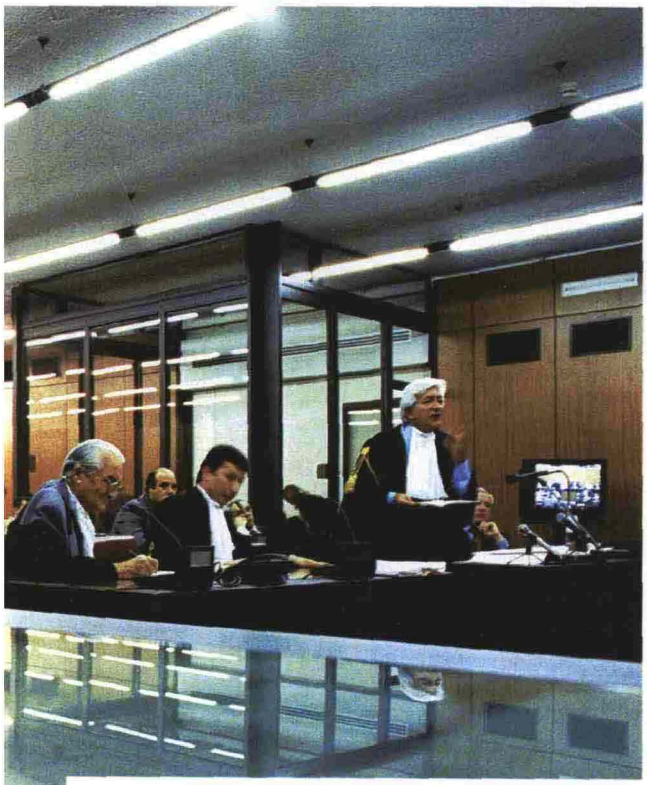
067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 136/40
Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

ARCELLE D'ORO



Un'aula di tribunale, a Roma. A sinistra: testi giuridici

Lo scrittore di culto Duchesne: "Sugli eccessi i clienti stanno aprendo gli occhi"

nuti dove gli avvocati annotano a quale cliente attribuire il costo del proprio operato», dice Baccomo.

La classifica di TopLegal, tuttavia, mostra che la crisi la pagano soprattutto i collaboratori, meno i soci.

Nonostante la mazzata che nella seconda metà del 2008 si è abbattuta sui mercati, cancellando operazioni che possono ▸

Foto: A. Frazzetta - G. Neri, G. Di Sturco

Sul sito de "L'espresso" la classifica completa

La classifica qui a fianco dà conto delle prime 30 posizioni. L'intera graduatoria, che include cento studi legali, si può leggere sul sito de "L'espresso". In Rete: www.espressonline.it

I magnifici 30

Elaborazioni della rivista "TopLegal" in base al fatturato e agli utili 2008 dati in milioni di euro

	Fatturato	Utile	Numero Avvocati (1)
Bonelli Erede Pappalardo	147	95	263
Chiomenti	130	87	312
Gianni Origoni Grippo	90	45	268
NCTM	64	38,4	240
Freshfields	59	20,7	110
Allen & Overy	54,4	24,3	184
Clifford Chance	50,4	21	142
Legance	40	25	151
Cleary Gottlieb	37,5	25,5	86
Simmons & Simmons	34	16,6	141
CBA (2)	32	16	220
DLA Piper (3)	31,3	13,3	98
Baker & McKenzie	31	16	107
Pavia e Ansaldo	31	21,6	110
Grimaldi e Associati	30	20	76
Tonucci & Partners	28,1	10,7	188
Pirola Pennuto Zei Agnoli Bernardi (3)	28	18,2	150
Linklaters	25	14	59
Trifirò & Partners	25	16,3	45
Lovells	24	8,5	108
Maisto & Associati	23,4	16,4	35
Lexjus	23	13,6	153
d'Urso Gatti	22	13	63
Sutti	22	10,1	176
Dewey & LeBoeuf	20	11,2	99
Macchi di Cellere Gangemi	20	9	97
Vitali Romagnoli Piccardi	20	10	35
KStudio Associato	18,5	10	236
Lombardi Molinari	18	12,5	65
Carnelutti/Carrabba	18	10	95

Fonte: TopLegal.

I dati sono relativi al 2008 per gli studi italiani, all'anno chiuso il 30 aprile 2009 per quelli inglesi e a quello terminato il 30 settembre 2008 per quelli americani.

(1) Comprende i soci, i dipendenti e i collaboratori

(2) Comprende i fatturati di Camozzi Bonissoni Verrenti e di LCA, che di recente si sono uniti in un unico studio

(3) Il fatturato è relativo alla sola area legale e non comprende i servizi fiscali forniti alle imprese

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 136/40
Foglio 3 / 5

www.ecostampa.it

ECONOMIA

LA CONSULENZA SI METTE IN VETRINA

Da fuori è facile scambiarli per agenzie immobiliari. All'interno, invece, dietro alla scrivania è seduto un avvocato, pronto a offrire ascolto immediato. Sono gli studi legali su strada, dove non c'è una segretaria che ti fa aspettare per ore e chiunque abbia un problema può entrare e avere un parere direttamente da un professionista. Da Palermo a Torino, con nomi come Il parere legale o la Casa del diritto, in Italia sono ormai una ventina i negozi che hanno subito questa trasformazione. Luoghi che rappresentano un'opportunità di risparmio, con tariffe minori rispetto agli studi tradizionali, e dove si trattano tutte le tipologie di cause, dalle separazioni alle beghe amministrative. Oltre ai prezzi trasparenti e più bassi, sono la semplicità e la velocità del servizio a conquistare i clienti, per lo più impiegati, insegnanti e pensionati. «La novità sta nel poter verificare subito l'esistenza del problema», spiega Marco Valentinotti, uno dei titolari di L'avvocato per te a Roma. Lo ha sperimentato il passante che ha suonato il suo campanello qualche settimana fa per delle grane con l'amministratore di condominio: nel primo colloquio la situazione era già inquadrata, e nel giro di una settimana si è risolta. «Da noi non serve l'appuntamento», aggiunge Valentinotti, «mentre in uno studio normale ci sarebbero volute settimane solo per essere ricevuti». In pratica, come diceva il cartello della piccola Lucy nei fumetti dei Peanuts, "The doctor is in", o meglio, l'avvocato c'è. L'attrattiva maggiore per chi apre un'attività del genere è la possibilità di offrire un servizio di qualità, superando al tempo stesso la diffidenza della gente verso la professione. Inoltre, le prospettive di guadagno ci sono, le pratiche sulle scrivanie sono in aumento e i costi di struttura sono minori rispetto a quelli di un ufficio canonico. Questo fenomeno era però impensabile prima del 2006, quando l'allora ministro Pierluigi Bersani abrogò il tariffario minimo per consentire una maggior concorrenza, permettendo così la nascita degli avvocati in vetrina e dei servizi di consulenza on line. La concorrenza parte dagli onorari: mentre il togato tradizionale chiede di norma l'anticipo, nelle botteghe "low cost" la prima chiacchierata è quasi sempre gratuita. Lo è anche alla Bottega Giuridica di Milano, dove le consulenze successive partono da 50 euro e la sala d'attesa è lo specchio del melting pot confermato dalla titolare Italia Policastro: «La metà dei nostri clienti è composta da extracomunitari, per cui funziona il passaparola. Ad esempio, la colf salvadoregna che stiamo assistendo dopo che è stata licenziata perché incinta, è arrivata qui da noi grazie a una sua amica». Nonostante il passaparola, ci sono giorni in cui la porta non si apre mai. In altri, la frenesia è la parola d'ordine, e ultimamente lo è soprattutto a causa della crisi, che ha influenzato persino la tipologia delle richieste. Oggi le più diffuse sono quelle di recupero crediti e diritto del lavoro, ma non mancano quelle di problemi personali causati dalle difficoltà economiche. Come il caso della donna milanese che, per separarsi dal marito diventato violento dopo aver perso il lavoro, ha chiesto aiuto in una delle due sedi meneghine di Alt, Assistenza legale per tutti. Ai problemi già in essere si aggiunge la forte preoccupazione per il futuro: a Professione Immobili i sei esperti che danno pareri sull'universo condominiale sono sommersi da domande del tipo: «Se non dovessi pagare le spese mi possono sfrattare?». Pareri dati soprattutto via mail: qualcuno infatti il consulente legale non lo cerca più in carne e ossa, ma lo vuole virtuale. È il caso della piccola casa editrice che si è rivolta a Infolex, un servizio solo on line, per seguire i contratti con i suoi scrittori. «Il vecchio studio monofunzionale non è più aderente alla realtà», dice Cristian Cominotto, uno dei due fondatori del primo degli attuali dieci centri Alt. Anche gli ultimi feudi professionali devono fare i conti con il nuovo corso.

Mariaveronica Orrigoni

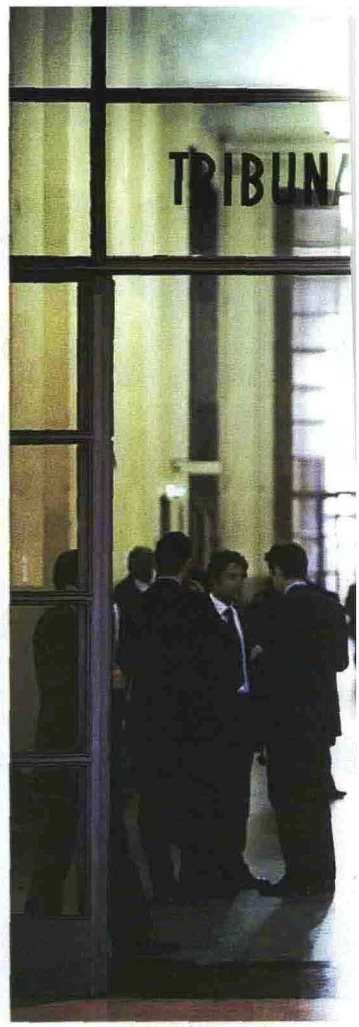


Foto: A. Casasoli - A3, A. Scattolon - A3, A. Tosatto - Contrasto, C. Carino - Imagpeconomica

fruttare mandati milionari - quotazioni in Borsa, emissioni di obbligazioni, compravendite di aziende e pacchetti immobiliari - i partner di molti studi sono riusciti a chiudere l'anno con guadagni in crescita. In cima alla lista c'è un terzetto composto da Bonelli Erede Pappalardo (95 milioni di utile su 147 di fatturato), Chiomenti (87 su 130) e Gianni Origoni Grippo (45 su 90). Meno bene sembra essere andata alle filiali italiane dei marchi anglosassoni come Freshfields, Allen & Overy e Clifford Chance, tutti con profitti in calo.
In gergo il socio in grado di portare a casa i contratti più ricchi viene detto "rainmaker", l'uomo della pioggia. Sulle qualità che servano per entrare nella cerchia, Baccomo tenta questa spiegazione: «Gli avvocati di maggior successo sono quelli che riescono a strutturare in modo inattaccabile operazioni che, a prima vista, si direbbero illegali. E che, in più, creano standard che paradossalmente vengono presi a modello dalle autorità».
Se competenze tecniche e ritmi forsennati sono dati per scontati, hanno certamente un peso anche l'abilità di schivare il colpo quando un cliente finisce nei guai e uscire indenni dalle indagini giudiziarie, la capacità di districarsi fra i conflitti d'interessi, le aderenze politiche, i buoni contatti. Forse per quest'ultimo motivo negli studi più in vista non mancano rampolli di personaggi eccellenti, come la figlia del numero uno dell'Eni, Paolo Scaroni, da Bonelli Erede o quella del presidente dell'Enel, Piero Gnudi, da Vitale Romagnoli.
E per la stessa ragione gli avvocati pescano spesso nelle istituzioni con le quali trattano tutti i giorni, dalla Banca d'Italia alla Consob. Il caso più noto è forse quello di un ex ufficiale della Guardia di Finanza come Dario Romagnoli, socio della prima ora di Tremonti.
Un esempio spesso citato per capire quanto conti tenere il passo con i mutevoli rapporti di forza della finanza è quello di Carlo d'Urso, classe 1943, uno dei giuristi che in passato monopolizzavano le operazioni targate Mediobanca. Un gruppo chiuso e

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 136/40
Foglio 4 / 5

www.ecostampa.it

iper riservato, la cui star era Guido Rossi, capace di ribattere a chi lo criticava su una parcella di 31 miliardi di lire per la privatizzazione del Sanpaolo: «Erano solo 23 miliardi, e la tariffa pagata è sotto i minimi».

A d'Urso, però, appartenere a una élite così aristocratica a un certo punto dev'essere sembrato insufficiente per tenere il ritmo con i tempi. E nel 2004 il suo studio si è fuso con quello di Francesco Gatti, ben inserito nell'impero di un nuovo potente come Silvio Berlusconi: cresciuto con Vittorio Dotti, uno degli storici legali della Fininvest, si mise in proprio quando scoppiò il caso Ariosto.

La classifica di "TopLegal", comunque, sembra dire che nel business legale gli uomini della pioggia fanno piovere sul bagnato. E così tra i big del 2008 si sono confermati due pesi massimi come Sergio Erede e Francesco Gianni. Erede, 69 anni, ha dato la scalata al vertice della categoria dieci anni fa, quando decise di unire il suo studio a quelli di Franco Bonelli e Aurelio Pappalardo e, negli stessi mesi, divenne vice presidente in Telecom Italia dopo la scalata di Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti. Da allora è entrato in numerosi altri consigli di amministrazione, compreso quello dell'Editoriale L'Espresso. Nell'ultimo difficile anno la tenuta degli affari è stata garantita dalla partecipazione a diverse operazioni di ristrutturazione societaria: la cessione di AirOne alla Cai, e poi Zucchi, Gabetti, Aedes, Zunino. Un ruolo per il quale contano i buoni rapporti vantati con le banche, Intesa in testa.

Il risultato ottenuto da Francesco Gianni, nato nel 1951, per certi versi colpisce ancor più. Due anni fa il suo studio ha subito una fuga di 78 avvocati, di cui 17 soci, che hanno dato vita a Legance, già oggi all'ottavo posto in classifica con ricavi per 40 milioni. Gianni, però, ha mostrato una notevole tenuta, migliorando i guadagni e perdendo solo 5 milioni di fatturato. Come gran parte dei colleghi, il suo studio vanta ottime capacità di galleggiamento, avendo superato senza grandi conseguenze momenti difficili. Oltre a essere stato il consulente legale per la scalata di Gianpiero Fiorani all'Antonveneta, si è ritrovato al centro di un piccolo terremoto anche in Parmalat: assoldato da Enrico Bondi per fare la guerra alle banche d'affari, si è ritrovato schierato contro chi, fino ad allora, aveva assicurato una buona fetta dei suoi onorari. Dopo un po' ha lasciato il campo a un altro studio rampante, quello di Lombardi Molinari (trentesima posizione in classifica, 18 milioni di ricavi), ma sembra conservare il vento nelle vele. L'anno scorso ha seguito, fra l'altro, la cessione ai russi della Erg Raffinerie Mediterranee e ai francesi della Romana Gas.

Se la crisi non ha azzoppato i grandi avvocati, i numeri di "TopLegal" confermano che per i loro collaboratori le cose non vanno però troppo bene. Se si dividono i ricavi dei primi cento studi per il numero totale degli avvocati che ci lavorano (6.589), emerge un fatturato pro capite di 270 mila euro, 30 mila meno del 2007. Il dato si presta a due argomentazioni. La prima è che dopo gli anni più grassi l'era dei tagli al personale, seppur silenziosi, è arrivata davvero. La seconda è che il fatturato pro capite degli avvocati d'affari, pur in discesa, resta enormemente più alto rispetto alle stime disponibili per la totalità degli avvocati, che vanno da 61 a 75 mila euro l'anno.

«Se si guarda all'intera categoria, redditi medi dichiarati così bassi riflettono due problemi diversi», dice Giuseppe La Scala, fondatore di uno studio (numero 60 in classifica, con ricavi per 8,4 milioni) che conta uffici in sette città. Il primo problema è quello «dell'enorme quantità di nero che negli studi personali si continua a fare, permettendo a strutture inefficienti di restare in piedi: noi paghiamo i praticanti da mille a 1.300 euro lordi al mese e in Veneto, dove abbiamo tre uffici, veniamo guardati come rovinafamiglie da chi li fa lavorare gratis», spiega La Scala. La seconda questione è invece quella che chiama «la proletarizzazione della categoria». Può far ridere, considerando che, quando sono emerse le dichiarazioni dei redditi dei grandi nomi, da Franzo Grande Stevens a Erede, da Bonelli a Gianni a Rossi, si è parlato sempre di cifre che partivano dai 10 milioni di euro. ▸

Chi trova i migliori clienti viene chiamato "rainmaker". E può portare a casa 10-20 milioni l'anno

Da destra, in senso orario: Dario Romagnoli, Francesco Gianni e Sergio Erede. In alto: la Procura di Milano

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'espresso
Settimanale
Data 04-06-2009
Pagina 136/40
Foglio 5 / 5

www.ecostampa.it

L'ingresso dello studio legale Allen & Overy in via Manzoni a Milano

Il Senato vuole reintrodurre le tariffe minime. Per aiutare i piccoli studi. Che spesso lavorano in nero

La Scala però è serio: «Oggi», dice, «si è persa una connotazione sociale unitaria della professione di avvocato: è impossibile trovare qualcosa in comune fra chi guadagna milioni l'anno e chi non arriva a 2 mila euro al mese».

Il paradosso è che sono proprio i grandi studi, più strutturati e meno legati al nero, a guardare con minori timori alle liberalizzazioni avviate da Bersani. Anzi. Se gli avvocati d'affari vorrebbero spingersi ancora più in là, ottenendo ad esempio la possibilità di attrarre azionisti finanziatori, che ci mettono i soldi ma non praticano l'attività legale, gli ordini professionali hanno alzato il muro, rispondendo alle pressioni della base dei piccoli studi. E, così, in un Parlamento che conta oltre 40 avvocati al Senato e una novantina alla Camera, gran parte nella maggioranza, la controriforma è in arrivo. La Commissione Giustizia del Senato, infatti, nelle prossime settimane discuterà una proposta di legge, alla quale ha lavorato Franco Mugnai del Pdl, che accoglie gran parte delle richieste avanzate dal Consiglio nazionale forense, a cominciare dalla reintroduzione delle tariffe minime abolite da Bersani. A ruota rischia di cadere anche un'altra innovazione: la possibilità di incassare un onorario legato a quanto si incassa con la causa.

Dice Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine di Milano, uno dei protagonisti dei lavori del Consiglio nazionale: «Le liberalizzazioni di Bersani hanno mortificato la nostra professione. L'idea di concedere un primo parere gratuito, come oggi accade, è una follia: il nostro mestiere si fonda sulla competenza giuridica, non possiamo essere scambiati per venditori di limoni». Le novità in arrivo potrebbero essere anche altre, come ad esempio i due anni di tirocinio con 400 ore di scuola forense obbligatoria per accedere all'esame finale. Giuggioli chiude invece la porta a norme più trasparenti per la stesura delle parcelle. «Che cosa proponiamo per la trasparenza? Niente. Le tariffe minime bastano e avanzano». ■

Fra un'arringa e un disegno di legge

Sono la categoria più numerosa tra quelle rappresentate in Parlamento: ben 131 tra deputati e senatori, due in più dei dirigenti. E certamente anche la più potente, visti i nomi che anche nella legislatura in corso gli avvocati riescono a vantare tra gli eletti. Certo, sono usciti di scena principi del foro come Guido Calvi, Carlo Taormina e Giuliano Pisapia, ma tra i colleghi in carica le celebrità sono ancora numerose. A cominciare da Giulio Tremonti, superministro dell'Economia, avvocato di grido e titolare dello studio legale e fiscale Tremonti, Vitali, Romagnoli, Piccardi, uno dei più qualificati della Penisola. Per la verità, il nome del ministro entra ed esce dalla denominazione della compagine. Dipende dal fatto che sia o meno al governo. Quando, come in questo periodo, è in carica, il suo nome scompare dalle targhe: i suoi diritti di socio vengono infatti congelati, in attesa del rientro una volta terminata la mission ministeriale. Potente uomo di governo, Tremonti è anche l'avvocato più ricco del Parlamento: nel 2008 ha dichiarato per l'anno precedente 4 milioni 500 mila euro. Secondo nella graduatoria è Giuseppe Consolo, eletto anche lui nelle liste del Pdl e titolare di un avviatissimo studio a Roma (più di 20 avvocati). Dopo avere collezionato clienti di prestigio come Ferrovie, Alitalia, Sai e Generali, Consolo confessa che l'elezione non ha giovato agli affari: «Il cliente vuole essere seguito», confessa: «E a me in molti mi hanno abbandonato». Ciononostante, l'avvocato-onorevole dichiara 3 milioni 200 mila euro. Niccolo Ghedini (oltre 1 milione 300 mila euro di reddito) è un'altra star tra gli avvocati parlamentari. Titolare con le sorelle Ippolita e Nicoletta di uno studio a Padova (ma ha uffici anche a Roma e Milano), Ghedini confessa di avere un unico cliente, Silvio Berlusconi, a cui dedica tutto il suo tempo curandogli ogni pratica civile e penale. «Comunque», assicura, «credo di riuscire a contemperare politica e professione».

Infine, altri due superprofessionisti che, nonostante gli impegni parlamentari, mandano avanti altrettanti studi professionali: Giulia Bongiorno e Gaetano Pecorella. La prima, pupilla di Giulio Andreotti, continua a collezionare successi professionali: nonostante gli impegni come presidente della commissione Giustizia della Camera, vanta infatti clienti eccellenti come British Gas e porta avanti processi ad alto tasso mediatico come quello di Perugia dove difende Raffaele Sollecito. Notevoli pure le sue entrate: oltre 1 milione di euro, anche se aggiunge «a prezzo di grandi sacrifici». Confessa invece di avere fortemente ridotto la sua attività di legale Gaetano Pecorella, uno dei penalisti più famosi di Milano, eletto nel Pdl. Certo, continua a dichiarare redditi ragguardevoli, 888 mila nel corso del 2007. Ma con grandi rimpianti: «Faccio il 20 per cento in meno di quello che facevo prima di darmi alla politica», ammette: «E non so se ne vale la pena visto il tempo che si perde in questo Parlamento». Primo Di Nicola

Foto: A. Cristofari - A3

067708
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.